

Posizione

R. UNIVERSITÀ DI MILANO

OGGETTO

PAZZA

A cura di Emanuele Edallo, Yuri Gallo,
Luca Natali e Giovanni Rota

Prefazione di Liliana Segre



Milano University Press

**1938, RÉGIA UNIVERSITÀ
DI MILANO.
OGGETTO: RAZZA**

MOSTRA DOCUMENTARIA SULLA PERSECUZIONE RAZZISTA
NELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

23-31 gennaio 2024

Università degli Studi di Milano

a cura di

Emanuele Edallo

Yuri Gallo

Luca Natali

Giovanni Rota

Prefazione di Liliana Segre

1938. *Régia Università di Milano. Oggetto: Razza* / a cura di Emanuele Edallo, Yuri Gallo, Luca Natali, Giovanni Rota. Milano: Milano University Press, 2024.

ISBN 979-12-5510-208-3 (print)

ISBN 979-12-5510-204-5 (PDF)

ISBN 979-12-5510-206-9 (EPUB)

DOI 10.54103/milanoup.195

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni di Milano University Press sono sottoposti a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Comitato Scientifico della casa editrice. Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle [Linee Guida per pubblicare su MilanoUP](#).

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-XX, il cui testo integrale è disponibile all'URL <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© The Author(s), 2024

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:
Milano University Press
Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano
Sito web: <https://milanoup.unimi.it>
e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

In copertina: Cartellina archivistica contenente il fascicolo relativo all'applicazione della legislazione antiebraica all'Università di Milano; Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano. Elaborazione grafica di Matteo De Toffoli.

Sommario

Presentazioni di Elio Franzini, Marilisa D'Amico, Marina Carini, Andrea Gamberini, Marcello D'Agostino	7
Prefazione di Liliana Segre	19
Introduzione	21
La legislazione antiebraica	23
Le carte nell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Milano	31
Elenco dei dispensati dal servizio in quanto appartenenti alla "razza ebraica"	75
Gli studenti	77
Mario Donati	92
Fabio Luzzatto	100
Carlo Foà	106
Mario Attilio Levi	114
Giuliana Fiorentino	124
Mario Segre	130
Il dopoguerra	137
La filosofia italiana di fronte al razzismo	149
Il caso di Piero Martinetti	155
Bibliografia essenziale	165
Elenco dei documenti	167
Appendice. <i>Il lungo sentiero di Liliana Segre</i> di Marco Cuzzi	169
Indice dei nomi	173

Crediti

1938, Régia Università di Milano.

Oggetto: Razza

a cura di

Emanuele Edallo, *Dipartimento di Studi Storici – Università degli Studi di Milano*

Yuri Gallo, *Servizio bibliotecario d'ateneo – Università degli Studi di Milano*

Luca Natali, *Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti” – Università degli Studi di Milano*

Giovanni Rota, *Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e scientifico moderno – CNR Milano-Napoli*

Enti organizzatori:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Dipartimento di Studi Storici
Università degli Studi di Milano



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA
“PIERO MARTINETTI”

Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti”
Università degli Studi di Milano

In collaborazione con:



Biblioteca di Filosofia

Biblioteca di Filosofia
Università degli Studi di Milano



Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e scientifico moderno
CNR - Milano-Napoli

Documentazione:

- Archivio CDEC – Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano
- Archivio Centrale dello Stato, Roma
- Archivio di Stato, Rodi
- Archivio Storico, Accademia delle Scienze, Torino
- Archivio Storico dell’Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano
- Fondo Fotografico Giuseppe Bottai, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano
- Fondo Fotografico Emilio Sommariva, Biblioteca Nazionale Braidense
- Fondo Nunes Vais, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma
- Fondo Scavini, Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti, Castellamonte
- Fototeca Fondazione Guido Lodovico Luzzatto, Milano
- Wikimedia Foundation Inc., San Francisco, California

Progetto allestitivo mostra:

PR Factory

La mostra è stata realizzata grazie al contributo del Prorettorato a Legalità, trasparenza e parità di diritti – Università degli Studi di Milano (Prorettore prof.ssa Marilisa D’Amico).

La mostra è stata organizzata nell’ambito PRIN 2017 2017H9REZM: Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell’antichità e giuristi.

Ringraziamenti

Si ringraziano l'Università degli Studi di Milano e le autorità accademiche che hanno sostenuto in prima persona l'iniziativa; le firme che chiudono i testi di presentazione che queste hanno generosamente voluto offrire per la presente pubblicazione, sono seguite dall'indicazione della carica ricoperta nel periodo di apertura della mostra.

Si ringraziano l'Accademia delle Scienze di Torino, in particolare la dott.ssa Elena Borgi, l'Archivio Centrale dello Stato e il CDEC – Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea per aver inviato riproduzioni dei documenti conservati presso i loro archivi.

Il ritratto fotografico di Carlo Foà (p. 106) è riprodotto su concessione del Ministero della Cultura – Pinacoteca di Brera – Biblioteca Braidense, Milano; istituzione che si ringrazia, in particolare nella persona del dott. Matteo Vacchini.

Si ringrazia inoltre il  – Virtual Unimi Museum per aver inviato copia digitale dei ritratti dei rettori Pepere, Perussia e De Francesco (pp. 32, 137, 138), custoditi nella Quadreria delle sale del Rettorato. Le foto sono state scattate da Valentino Albini.

Si desidera ringraziare anche, per il prezioso contributo:

Luca Bianchi
Massimo Bianchi
Andrea Borghini
Angela Bova
Marco Cuzzi
Marcello D'Agostino
Marilisa D'Amico
Chiara Del Balio
Matteo De Toffoli
Laura Frigerio
Andrea Gamberini
Fabio Guidali
Emanuela Mazzei
Laura Mecella
Federico Melotto
Marco Mori
Gaia Riitano
Rosario Scandale
Paola Subacchi
Monia Trentarossi

Guide alla mostra:

Rita Bertoletti
Saverio Colacicco
Anita Gandolfi
Tommaso Gazziero
Gabriele Marinosci
Camilla Massera
Alessandro Lombardo
Lisa Prandoni
Sara Torricelli
Pietro Giovanni Vescovi

Presentazioni

La straordinaria mostra documentaria sulla persecuzione razzista nell'Università di Milano (1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza) rende possibili alcune riflessioni.

Nel 1938 la nostra Università è ancora giovane: il decreto che la costituisce risale al 1923, ed è reso possibile dalla Riforma Gentile. Dal decreto istitutivo al vero e proprio avvio passa poco meno di un anno, un anno cruciale, attraversato dal delitto Matteotti e dal definitivo passaggio del fascismo da regime autoritario a totalitario (il discorso di Mussolini che segna il drammatico momento è del 3 gennaio 1925, meno di un mese dopo l'inaugurazione del nostro primo anno accademico).

L'Università di Milano, nata agli albori del fascismo, non nacque tuttavia "fascista": il rettore Mangiagalli, sindaco di Milano e senatore del Regno, neppure cita Mussolini o il fascismo nel discorso inaugurale del giorno 8 dicembre 2024 (ben diversa sarà la prolusione dell'anno successivo). L'adesione al regime sarà purtroppo ben evidente negli anni successivi, sia pure con mediazioni faticosamente cercate quando emergono elementi di dissenso tra docenti e studenti.

Il fascismo, già ai suoi albori, rivela evidenti elementi antisemiti. D'altra parte, in una città come Milano, dove la comunità ebraica era molto piccola e ben inserita nel tessuto civile e sociale della città, non era presente, fortunatamente, alcuna "tradizione" antisemita: l'impatto delle leggi razziali fu di conseguenza devastante, ed è elemento di vergogna constatare, come la mostra ha evidenziato, con quanta precisione burocratica vennero applicate, anche se molti cittadini, pur non dissidenti, provarono fastidio per qualcosa che appariva assurdo, contrario alle regole stesse di convivenza e dialogo che guidano l'Università.

La mostra, tuttavia, ci ricorda la funzione fondamentale dell'Università: tenere viva la memoria, in primo luogo della Shoah, studiarla, coltivarla, trasmetterla – non smettere mai. Ricordare, in tal modo, il monito di Thomas Mann nella vera e propria invettiva contro il nazismo che si legge nelle ultime pagine del *Doktor Faustus*: siate desti e vegliate, provvedete saggiamente a quel che serve alla terra perché in essa migliore sia il vivere, operando con ingegno perché non si cada nel paiolo infernale, nella separatezza che uccide. Fuori dall'Aula magna, vi è una targa che ricorda Piero Martinetti, nostro docente di Filosofia, uno dei pochissimi professori italiani che rifiutò di giurare fedeltà al fascismo, con parole che fanno risaltare la dignità, la responsabilità e la libertà del pensiero, sottolineando che la sola luce, la sola direzione, «il solo conforto che l'uomo può avere nella vita è la propria coscienza», e che il subordinarla a qualsiasi altra considerazione «è un sacrilegio».

Coltivando e trasmettendo la memoria, l'Università è anche il simbolo della storia, la riunificazione possibile di un senso che guarda al futuro.

La storia, come scrive il grande poeta Eliot, ha senza dubbio molti passaggi nascosti e corridoi tortuosi, che a volte ci ingannano bisbigliando ambizioni. Ma è nella storia e attraverso la storia che bisogna esercitare il diritto e il dovere della memoria. Una memoria che, sinché sarà possibile, saranno gli anziani a tramandare ai giovani, lasciandola ai Giusti fra le Nazioni e alle nuove generazioni. Una memoria che, come accade purtroppo frequentemente, si disperde in una nebulosa comunicativa sempre più votata alla contingenza, all'enfasi, all'occultamento mascherato della verità, a un gioco perverso che brucia e distrugge, in primo luogo la memoria stessa e la sua credibilità. È pure vero, per rimanere su Eliot, che invecchiando il mondo pare diventare sempre più estraneo,

10 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

in uno intreccio di morti e di vivi, ma sono proprio i vecchi che devono impedire l'oblio e dunque essere sempre esploratori, scoprendo così i territori di una nuova unione, di una comunione più profonda, per far sentire ai giovani l'intensità della memoria.

Elio Franzini
 Rettore dell'Università degli Studi di Milano

Tra il 23 e il 31 gennaio 2024, nelle “Auletto del Rettorato”, si è tenuta una bellissima mostra documentaria dal titolo “1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza”, che ha ampiamente valorizzato il patrimonio archivistico della Statale sul corpus normativo antiebraico.

La mostra, organizzata nell’ambito delle iniziative per il Giorno della Memoria dal Dipartimento di Studi Storici e dal Dipartimento di Filosofia “Piero Martinetti”, con la collaborazione del centro Apice-Archivi della Parola, dell’Immagine e della Comunicazione Editoriale per la documentazione, e inserita nel palinsesto degli eventi del Centenario dell’Università Statale di Milano, è riuscita a coniugare un duplice intento.

Da un lato, fare conoscere alla popolazione universitaria e alla cittadinanza l’impatto della politica razzista ed antiebraica sulla vita accademica, considerato, peraltro, che, talvolta, la storia dell’Italia durante gli anni del fascismo fatica a essere conosciuta.

Dall’altro, mostrare, tra i professori che hanno animato la vita universitaria dell’Ateneo milanese, le vittime della persecuzione, odiosa, che ha interessato l’Italia a partire dall’estate del 1938, nonché i protagonisti dell’antifascismo accademico.

Le vittime perseguitate sono le figure di Mario Attilio Levi, professore straordinario di Storia romana, riammesso in servizio a seguito della cessazione dell’applicazione del corpus normativo razzista; Mario Segre, libero docente in Epigrafia e antichità greche, che ha incontrato la morte presso il campo di sterminio di Auschwitz e Carlo Foà, ebreo sostenitore della politica del regime, che è stato reintegrato in Accademia.

Tra i protagonisti, eroici, che hanno scelto di sfilarsi dal regime e di subire, conseguentemente, gli effetti della ribellione sulla propria carriera e sulla propria vita personale, spicca Piero Martinetti, di origine non ebraica, uno tra i 12 docenti universitari italiani su 1200 che hanno rifiutato il giuramento di fedeltà al fascismo.

Sottolineo con orgoglio che abbiamo l’onore di ospitare una targa, inaugurata il 24 novembre 2021 e situata all’ingresso dell’Aula Magna dell’Ateneo, dedicata proprio a Piero Martinetti.

Si è trattato di un’iniziativa, ancora una volta, del dipartimento di Studi Storici e del dipartimento di Filosofia in collaborazione con l’ANPI della città Metropolitana di Milano.

Anche Fabio Luzzatto, ebreo docente di diritto agrario, come reso evidente nella mostra documentaria, si è rifiutato di allinearsi al regime fascista, preferendo perseguire gli ideali democratici.

Non a caso fu un grande animatore dell’Associazione italiana per il controllo democratico, che voleva essere un organismo apartitico finalizzato a rafforzare la coscienza democratica tra la popolazione.

La mostra ci illustra quindi vittime e protagonisti della Storia e della storia dell’Accademia, richiamando l’interesse su quello che è stato il “razzismo in cattedra”¹.

Non solo, la mostra, e qui emerge anche un significativo filo rosso con il diritto costituzionale, ha esposto la documentazione più importante riguardante l’applicazione delle leggi razziali.

Come noto, il corpus razziale, a ben vedere, era composto in larghissima parte da fonti di rango secondario: si è registrato, infatti, non solo un ribaltamento dei principi dello Statuto albertino, ma anche una “fuga” dalla legge.

Tali provvedimenti, come illustrato benissimo nella mostra, hanno conosciuto un’ampia e significativa applicazione nel contesto accademico: circolari ministeriali, comunicazioni rettorali e corrispondenze hanno inciso sulla vita delle persone, di quelle persone che hanno animato l’Università e che l’hanno resa un luogo della conoscenza nel senso più alto che si possa immaginare; molti protagonisti del sapere sono stati allontanati, così conoscendo una fortissima compressione della loro dignità personale.

1 Il richiamo è a E. Edallo, *Il razzismo in cattedra. L’Università di Milano e la persecuzione degli ebrei*, Donzelli, Roma 2023.

Il regime fascista, con la sua legislazione razzista, ha eliminato vite; al tempo stesso, ha corrotto l'onore e la reputazione delle vittime.

Basti pensare, ad esempio, all'attività posta in essere dal Tribunale della Razza.

Il Tribunale della razza venne istituito con legge 13 luglio 1939-XVII, n. 1024, "Norme integrative del Régio decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, sulla difesa della razza italiana", con l'intento di costituire una Commissione speciale volta a decidere delle richieste di "arianizzazione" che venivano inoltrate dagli ebrei perseguitati che intendessero sottrarsi ai provvedimenti razzisti.

Nella richiesta occorreva dimostrare, ad esempio, la propria non integrale appartenenza alla razza ebraica perché figli di almeno un genitore ariano.

In buona sostanza, il Tribunale della razza discriminava tra i discriminati, essendo peraltro ignote le procedure che portavano la Commissione ad assumere la decisione sul "sangue" e sull'"onore" dei richiedenti.

Con l'entrata in vigore della Costituzione, la tutela dell'onore, della reputazione e del principio di non discriminazione è stata prevista rispettivamente all'art. 2, ove si afferma che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» e all'art. 3, che sancisce solennemente il principio di uguaglianza e la pari dignità sociale.

La tavola di principi della Carta costituzionale si fonda, ribaltandole, su quelle "radici" del male di derivazione fascista che hanno avvelenato la società, in piena contraddizione con il principio di uguaglianza sancito all'art. 24 dello Statuto albertino, secondo cui «Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili, e militari, salve le eccezioni determinate dalle Leggi».

Gli stessi giudici, durante il periodo fascista, rimasero impassibili: applicarono, secondo un approccio formalistico, il corpus razzista: di qui lo svuotamento progressivo della sostanza dello Statuto albertino e l'abbandono del principio di legalità.

Un'eccezione significativa è rappresentata, però, dai giudici amministrativi, i quali assunsero un atteggiamento critico del loro ruolo e, anzi, spesso anteposero all'applicazione del diritto di derivazione fascista principi di diritto comune.

Si pensi, ad esempio, che nella giurisprudenza del Consiglio di Stato tra il 1938 e il 1945 i cittadini ebrei hanno continuato a essere "soggetti di diritto" meritevoli².

Diversa è, in parte, la storia dei nostri giudici costituzionali.

È curioso, ad esempio, come Gaetano Azzariti, da Presidente del Tribunale della Razza, sia diventato Presidente della Corte costituzionale.

L'episodio colpisce molto perché è stato proprio durante la presidenza di Azzariti che la Corte costituzionale ha adottato la sentenza n. 33 del 1960, la quale, elevando a super principio costituzionale la parità tra i sessi, dichiarò incostituzionali le limitazioni giuridiche che le donne subivano in ordine all'ingresso nei pubblici uffici.

Inoltre, lo stesso Presidente ha evidenziato il tono "costituzionale" di una buona collaborazione tra Corte, Parlamento, Governo e giudici nell'applicazione dei principi costituzionali.

Si pensi, a questo proposito, alle Dichiarazioni del Presidente della Corte costituzionale nel corso di una conversazione con i rappresentanti della stampa pubblicate il 6 luglio 1957, in cui Azzariti scrisse, a proposito delle norme anteriori all'entrata in vigore della Costituzione che

2 A. Pajno, *Le leggi razziali tra amministrazione e giurisdizione: la giurisprudenza del Consiglio di Stato*, in (a cura di) M. D'Amico, A. De Francesco, C. Siccardi, *L'Italia ai tempi del ventennio fascista. A ottant'anni dalle leggi antiebraiche: tra storia e diritto*, Franco Angeli, Milano 2019, p. 126.

Parecchi altri casi potrebbero ricordarsi nei quali leggi suscettibili di diverse interpretazioni sono state prese in esame dalla Corte, la quale ha indicato in qual modo esse dovessero essere interpretate per non trovarsi in contrasto con la Costituzione. Questa è evidentemente una funzione di collaborazione³.

Guardando al “rumore” della storia pre-costituzionale e ai lavori in Assemblea Costituente, colpisce anche la figura di Costantino Mortati, studioso di riferimento del periodo fascista e, successivamente, attivo protagonista dei lavori in Assemblea costituente, uno tra i più conosciuti architetti del nuovo impianto democratico-costituzionale.

Anzi, nella Relazione illustrativa dello schema del progetto per l'introduzione della obbligatorietà del voto nelle elezioni alla Costituente, Mortati ebbe modo di scrivere che

la democrazia, elevando il popolo ad organo di suprema decisione politica, reca con sé la tendenza alla estensione dei diritti politici al maggior numero di cittadini ed esige, per il suo regolare funzionamento, l'effettiva partecipazione di questi alla vita dello Stato.

La figura di Calamandrei, altro noto Padre costituente, uno dei più entusiasti partecipanti alla vita dell'Assemblea costituente, fu diversa: pur avendo giurato fedeltà al fascismo e pur non distanziandosi dai provvedimenti razzisti, non cercò in alcun modo di esaltare l'assetto istituzionale e organizzativo del fascismo, definendo, poi, le leggi fasciste «leggi immonde»⁴.

Mi preme ora porre in evidenza come, invece, tutte le donne che parteciparono ai lavori dell'Assemblea Costituente furono convinte antifasciste.

Su di esse, e questo aspetto è forse stato sottolineato troppo poco in dottrina, non gravava alcun legame con il passato poiché non erano adombrate da elementi di continuità con il regime fascista⁵.

Di qui, la “purezza” del loro impegno nel plasmare una Costituzione fondata sul principio di uguaglianza.

All'indomani dell'entrata in vigore della Costituzione, i giudici e il legislatore non capirono sin da subito la necessità di lavorare all'attuazione dei principi costituzionali, tanto è vero che si è parlato di un ostruzionismo della maggioranza⁶ per indicare il fatto che non si colse fino in fondo l'importanza di spezzare gli elementi di continuità fra regime fascista e ordinamento repubblicano, così come non si colse l'esigenza di plasmare l'ordinamento normativo in senso conforme al dettato costituzionale.

Si è dunque assistito, fino alla prima metà degli anni Cinquanta, a un vero depotenziamento dei principi costituzionali, la cui forza normativa venne indebolita.

Fu la Corte costituzionale, poi, a partire dal 1956, ad attuare i principi costituzionali, depurando l'ordinamento dalle norme incostituzionali.

Ancora oggi conosciamo numerose norme di derivazione fascista, soprattutto nel codice penale.

Si pensi, ad esempio, all'art. 580 c.p., di chiara derivazione fascista poiché finalizzata alla salvaguardia della stirpe, su cui è intervenuta di recente la Corte in occasione dell'ord. n. 207 del 2018 e della successiva sent. n. 242 del 2019, che puniva indistintamente l'istigazione e l'aiuto al suicidio, escludendo dalla fattispecie penale qualsivoglia rilievo del principio di autodeterminazione del singolo.

La Corte è ritornata sulla questione e, quindi, sull'art. 580 c.p. molto di recente, in occasione della sent. n. 135 del 2024, depositata il 18 luglio 2024.

Come si può vedere, quindi, il “passato” è ancora presente.

3 https://www.cortecostituzionale.it/documenti/filesDoc/19570706_pres_azzariti_sito.pdf.

4 P. Calamandrei, *Appunti sul concetto di legalità*, in *Opere giuridiche*, vol. III, Morano, Napoli 1965, p. 83.

5 L. Turco, *Perché le 21 donne costituenti sono le madri della nostra Repubblica*, in *fondazioneniildeiotti.it*, 18 luglio 2016.

6 P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1966, vol. I, tomo 1, pp. 546 ss.

14 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

Questa è una ragione estremamente valida per onorare la mostra, perché il ricordo accompagnato alla storia è un ricordo che difficilmente è destinato a sbiadire.

Marilisa D'Amico
Prorettrice alla Legalità, Trasparenza e Parità di Diritti
Università degli Studi di Milano

Ero presente in qualità di prorettore alla Terza Missione, Attività culturali e Impatto sociale, all'inaugurazione della mostra in Statale organizzata nell'ambito delle iniziative per il Giorno della Memoria da due dipartimenti del nostro Ateneo (Dipartimento di Studi Storici e Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti"), ed ero presente per motivi diversi.

Uno di questi motivi è da ricercarsi nella finalità della mostra, perfettamente in linea con i temi della Terza Missione, che rappresento, che si occupa di divulgare al proprio territorio di riferimento tutto ciò che accade nel mondo universitario, e in particolare, in questo caso, far conoscere alla cittadinanza l'impatto delle leggi razziali sulla vita universitaria di alcuni docenti e su quella della comunità studentesca dell'Università di Milano.

Il secondo motivo è perché la mostra rientra nel palinsesto degli eventi delle celebrazioni del Centenario dell'Università Statale di Milano, di cui mi sono occupata con molti altri, ed il terzo motivo è perché l'intera mostra si snoda attraverso la testimonianza di documenti e materiali che, sapientemente selezionati, fanno parte del ricchissimo patrimonio archivistico del nostro Ateneo, della cui gestione si occupa la Terza Missione.

Infine, e questa è la quarta motivazione, direi che questa mostra apre un percorso che, partendo dalla ricerca, sfocia in un processo di inclusione e responsabilità sociale. Sono, queste, attività peculiari del nostro Ateneo, e qui si fa riferimento all'obiettivo Università Civica (inteso proprio come gestione sociale della conoscenza), che, nell'ultimo piano strategico 2022-2024, prefigura che il conseguimento di tale obiettivo si realizzi attraverso azioni che, con il coinvolgimento della società, favoriscano la generazione di beni pubblici di natura sociale, educativa e culturale.

Marina Carini
Prorettore alla Terza Missione, attività culturali e Impatto sociale
Università degli Studi di Milano

La Razza, scriveva François Mauriac, è «la più ingorda di tutti gli idoli». Milioni di esistenze sono state sacrificate sui suoi altari, dal 1938 eretti un po' ovunque nell'Italia fascista, inclusa la Regia Università di Milano. Il Dipartimento di Studi Storici è perciò grato a Emanuele Edallo, Yuri Gallo, Luca Natali e Giovanni Rota per avere riscoperto un capitolo ancora oscuro della nostra storia, con cui era doveroso fare i conti, nella consapevolezza che il compito degli storici è innanzitutto quello di ricostruire e trasmettere la memoria, anche quando dolorosa. In occasione del suo primo Centenario, l'Università ha voluto mettersi a nudo, raccontando quanto le leggi antiebraiche impattarono sulla comunità accademica: sui suoi studenti, sul personale amministrativo, sui docenti, compresi quelli che fino ad allora avevano simpatizzato per il regime di Mussolini. Siamo, infatti, convinti che non ci possa essere crescita, innanzitutto morale, con una storiografia indulgente e celebrativa. Lo dobbiamo a coloro che all'epoca pagarono un tributo altissimo per il razzismo di stato, ma lo dobbiamo anche a noi stessi, se davvero pensiamo che l'università debba essere anche un luogo di formazione civile. Da questo punto di vista non è un caso che la mostra si sia aperta lo stesso giorno in cui il Rettore, su proposta del nostro Dipartimento, ha conferito la laurea *ad honorem* in Scienze storiche alla senatrice Segre, che della testimonianza ha fatto una ragione di vita. Perché noi non vogliamo dimenticare.

Andrea Gamberini
Direttore del Dipartimento di Studi Storici
Università degli Studi di Milano

Nel 2017 il Dipartimento di Filosofia ha deciso di intitolarsi a Piero Martinetti, personalità rilevante del dibattito filosofico italiano del Novecento, che a Milano insegnò tra il 1906 e il 1931. La motivazione principale di tale scelta è stata il gesto da lui compiuto proprio in quel 1931, quando, alla richiesta di prestare, come docente, un giuramento che lo avrebbe vincolato ad «esercitare l'ufficio di insegnante» e ad «adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista», oppose un netto rifiuto, caricando il diniego di un valore eminentemente morale.

Dello stesso spessore etico appare anche un secondo suo atto, di recente riemerso dagli archivi, connesso al censimento razziale avviato nelle scuole, università e istituti culturali del Regno in quel tremendo 1938. Dalle accademie che ancora potevano annoverarlo tra i propri affiliati, Martinetti ricevette le schede da compilare, ma le respinse, comunicando con poche, ferme righe il suo sdegno. Le *Leggi razziste* che si preparavano compirono il loro *iter*, portando all'estromissione dai percorsi di studio e dalle mansioni didattiche migliaia di studenti, docenti, assistenti, tecnici. Il tutto, come testimonia l'alto magistero della senatrice Liliana Segre, nell'indifferenza di quanti, sino al giorno prima, con loro avevano condiviso il banco, le aule, le sedute dei consigli di Facoltà, le ore del lavoro, della spensieratezza e della preoccupazione.

Per la prima volta, nel gennaio del 2024, in occasione del centenario della sua nascita, l'Università degli Studi di Milano ha affrontato questa pagina di storia e lo ha fatto nel modo più doloroso, raccontando, attraverso una mostra documentaria, l'applicazione al suo interno della legislazione antiebraica. A una parte descrittiva delle tappe burocratico-giuridiche che portarono ai *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, si sono affiancate le storie dei docenti, tanto diverse tra loro, come lo sono le storie degli uomini, qui però accomunate dalla tragedia della discriminazione e, per qualcuno, della deportazione. L'esposizione ci ha poi ricordato il contegno di Martinetti e le posizioni che la filosofia italiana ebbe di fronte al razzismo: la condanna di Croce, l'esaltazione di Evola, il caso più complesso di Gentile.

Che la Ragione possa essere strumento di cattivi fini, la storia lo ha ampiamente dimostrato; per ricordarci che la scienza può essere piegata agli obiettivi più terribili basta porre gli occhi sul *Manifesto della razza*. Convintamente il Dipartimento di Filosofia ha perciò patrocinato e contribuito a organizzare la mostra di cui oggi si presenta il catalogo, perché serva da ricordo e da sprone, a far sì che ciò che è stato non sia mai più e a porre l'orizzonte ultimo di azione nell'ideale dell'umanità. Possiamo, in questo senso, guardare ancora a Martinetti, che, cogliendo il carattere essenziale della filosofia e, in definitiva, della Ragione stessa, la definiva come il «mondo nel quale non vi sono né persecuzioni, né scomuniche»; un mondo del quale dovremmo farci tutti cittadini.

Marcello D'Agostino
Direttore del Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti"
Università degli Studi di Milano

Prefazione

L' "uomo nuovo" fascista doveva forgiarsi attraverso un forte e chiaro sentimento razzista e la scuola, nel suo complesso, avrebbe dovuto rappresentare lo strumento principale per inculcare nelle giovani menti la nuova politica della razza perseguita dal regime. Per fare questo sarebbe stato necessario mettere prima da parte ogni elemento considerato "razzialmente impuro", a partire da chi aveva la responsabilità di educare e formare i giovani italiani.

A pagare il prezzo di questa politica criminale fu, in primo luogo, la minoranza ebraica italiana, la cui presenza in alcuni ambiti d'insegnamento era sensibilmente superiore, in percentuale, rispetto alla sua effettiva consistenza all'interno della popolazione italiana: ad esempio, la percentuale dei professori universitari ebrei di ruolo era del 7%, mentre sul totale della popolazione italiana, gli ebrei erano circa l'1 ‰.

Non fu, dunque, un caso che il fascismo diede inizio alla persecuzione antiebraica a partire da questo settore.

Così, dal settembre del 1938, gli ebrei furono esclusi dalle scuole di ogni ordine e grado. Professori, maestri, studenti, personale amministrativo furono espulsi da un giorno all'altro e costretti ad abbandonare il proprio posto di lavoro, il banco di scuola, i colleghi e i compagni.

Ciò accadde anche a me, bambina ignara di quanto stesse succedendo, nell'*indifferenza* dei miei maestri e di chi, sino al giorno prima, aveva condiviso con me lo studio, il gioco, il banco.

Questa mostra permette di seguire, passo dopo passo, quanto accadde all'Università di Milano, ricostruendo le vicende generali e quelle dei singoli, 41 tra professori, assistenti, liberi docenti e personale avventizio, mettendo in evidenza l'impreparazione ad affrontare una tale situazione, l'incredulità, lo stupore, le difficoltà di reinventarsi, la scelta di emigrare, la necessità di nascondersi, la persecuzione, la deportazione e, purtroppo, la morte. Nessuno fu risparmiato, dal luminare al giovane e sconosciuto assistente, da chi aveva partecipato alla marcia su Roma all'antifascista che si era rifiutato di prestare giuramento.

Se inizialmente la legislazione non coinvolse gli studenti universitari, la persecuzione generalizzata di tutti gli ebrei in Italia, introdotta a novembre 1938, segnò comunque anche il loro destino.

Tutto si svolse all'insegna della più totale indifferenza, così come nell'indifferenza avvenne il rientro al termine della guerra. In un'Italia impegnata a rinascere dalle ceneri di un conflitto che la vide tragicamente in prima linea, non c'era interesse per le sofferenze altrui, ma solo per le proprie disgrazie, più o meno importanti.

Così, chi ebbe la fortuna di sopravvivere alla Shoah tornò, nel silenzio di troppi, al proprio lavoro in università, accanto a chi ne aveva preso il posto, a chi non aveva speso una parola, allineandosi alle scelte del regime, a chi aveva gioito per la svolta razzista voluta da Mussolini.

Nel silenzio e nell'indifferenza tutto sembrò tornare come se nulla fosse accaduto, come se oltre vent'anni di regime non fossero mai esistiti, come se milioni di ebrei in tutta Europa non fossero stati vittime della più atroce persecuzione che mai fu ideata e realizzata contro degli esseri umani. E, proprio come se nulla fosse mai accaduto, solo pochi anni dopo, nel 1948, il corpo docente dell'Università di Milano elesse alla carica di rettore la stessa persona che l'aveva guidata negli anni bui di Salò.

La "questione della razza" lasciò presto spazio ad altro e finì nell'oblio per molti decenni. Ci sono voluti più di ottanta anni perché l'Università di Milano facesse i conti con il proprio passato, affrontando, proprio in occasione dei cento anni dalla sua nascita, la pagina forse più buia e tragica della sua storia.

Che il germe dell'odio abbia trovato terreno alquanto fertile, come si è visto, anche nella culla della cultura deve fungere da monito, sul quale è necessaria una profonda riflessione. Ieri, oggi, domani.

Liliana Segre

Introduzione

In occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita dell'Università degli Studi di Milano, in concomitanza con il *Giorno della Memoria* e con il conferimento della laurea magistrale *honoris causa* in Scienze storiche alla senatrice Liliana Segre, dal 23 al 31 gennaio 2024, nell'ambiente storico delle Aulettes dell'Aula Magna, si è tenuta una mostra documentaria incentrata sull'impatto della legislazione antiebraica del 1938 sulla vita universitaria.

Grazie al patrimonio archivistico della Statale ci si è potuti soffermare sull'iter burocratico che portò all'applicazione delle cosiddette *Leggi razziali* – che sarebbe meglio definire *razziste* – e su alcune delle figure più rilevanti tra quelle dei docenti. Personalità la cui postura e il cui comportamento possono essere presi come cartina di tornasole della complessità della congiuntura che, drammaticamente, molti italiani si trovarono a dover affrontare a partire dall'estate del 1938. Le loro storie raccontano di inflessibilità mantenute, di tentativi di compromesso, della ricerca di una salvezza sperata, di affrancamento a nuovi orizzonti nel frattempo intravisti. Raccontano anche di tragici epiloghi.

Tre sezioni hanno scandito il percorso espositivo. Nella prima è stata esposta la documentazione più importante riguardante il preliminare censimento e poi l'applicazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*: circolari ministeriali, comunicazioni rettorali, corrispondenza, echi di stampa, ecc., attraverso i quali emergono, messi in risalto dalla freddezza del linguaggio amministrativo, il disegno ideologico del Regime e la volontà di una sua capillare messa in atto.

Attuazione che si è ricostruita, non solo in riferimento al personale dell'Università (docente e non), ma dedicando attenzione anche alle vicende degli studenti; impossibili da ricostruire singolarmente, esse sono state inquadrare nella loro globalità statistica, soprattutto per i dati disponibili circa gli studenti stranieri di origine ebraica.

La seconda sezione ha consentito di ripercorrere le vicende umane e scientifiche di alcuni tra i professori dell'Ateneo che furono allontanati: Fabio Luzzatto, Carlo Foà, Mario Attilio Levi, Mario Segre. Nel catalogo che qui pubblichiamo, abbiamo deciso di aggiungere due interessanti figure che erano state escluse per ragioni meramente logistiche: Mario Donati e Giuliana Fiorentino.

La terza sezione ha previsto un approfondimento tematico che, partendo dalle diverse posizioni del dibattito filosofico italiano sul razzismo, esemplificate negli opposti di Benedetto Croce e di Julius Evola, ha poi messo in luce un gesto di grande significato morale, sconosciuto sino a poco tempo fa e riemerso dalle carte degli archivi: il rifiuto alla compilazione della scheda del censimento razziale opposto da Piero Martinetti, già docente di Filosofia teoretica all'Università di Milano, dalla quale si era accomiato nel 1931 per non aver voluto giurare fedeltà al Regime.

In Appendice al presente catalogo si pubblica la *laudatio* tenuta dal prof. Marco Cuzzi, la mattina del 27 gennaio 2024, nel quadro del conferimento della laurea *honoris causa* alla senatrice Segre.

La legislazione antiebraica

All'interno della svolta antiebraica, fortemente voluta da Mussolini e dal regime fascista a partire dalla metà del 1936 e concretizzatasi nel 1938, particolarmente significativi furono i provvedimenti riguardanti la scuola, adottati all'inizio di settembre 1938. Convinti che la scuola fosse la misura della vita morale del paese, Mussolini e il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai idearono e impostarono una politica di esclusione degli ebrei italiani e stranieri dalle scuole del Regno, con lo scopo di giungere ad una arianizzazione totale del mondo scolastico. Sebbene alla fine di agosto 1938 Mussolini accarezzasse ancora l'idea di una persecuzione parziale e non ancora totale degli ebrei in Italia, che venne attuata solo con l'emanazione del R.D.L. 17 novembre 1938 n. 1728 "Provvedimenti per la difesa della razza italiana", l'imminente inizio dell'anno scolastico 1938-39 obbligò il regime ad affrontare concretamente il problema. Attuare una politica di esclusione di insegnanti e alunni ebrei ad anno scolastico già avviato avrebbe comportato numerose problematiche, così all'inizio di settembre furono varati con urgenza dal Consiglio dei ministri i due decreti legge riguardanti la scuola.



Giuseppe Bottai. Fondo Fotografico Giuseppe Bottai, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano.

Il primo Regio Decreto Legge 5 settembre 1938 n. 1390 "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista" (cfr. Documento n. 1) fu approvato dal Consiglio dei ministri il 2 settembre e sancì l'esclusione di persone di "razza ebraica" dall'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado, dall'assistente universitario e dal conseguimento della libera docenza; vietò l'iscrizione alle scuole di qualsiasi ordine e grado agli alunni di "razza ebraica", pur permettendo agli studenti universitari ebrei, già iscritti nei passati anni accademici, di proseguire gli studi. Dal 16 ottobre 1938, tutti gli insegnanti, i presidi e i direttori delle scuole ebrei furono sospesi dal servizio, così come gli aiuti assistenti universitari, il personale di vigilanza nelle scuole elementari e i liberi docenti. Dal momento che non era stata ancora elaborata una definizione giuridica di ebreo, si decise di considerare tale chiunque fosse nato da genitori entrambi di "razza ebraica", indipendentemente dalla religione professata.

Il secondo decreto legge (R.D.L. 23 settembre 1938 n. 1630) stabilì l'istituzione, a spese dello Stato, di speciali sezioni di scuola elementare nelle quali avrebbero potuto lavorare insegnanti ebrei, concesse la possibilità di istituire tali scuole anche alle comunità israelitiche, con effetti legali, riservate a fanciulli ebrei, e decretò l'adozione di libri di testo di Stato, con opportuni adattamenti approvati dal Ministero, le cui spese sarebbero state a carico delle comunità stesse.

Il settore educativo fu, dunque, il primo ambito a venire colpito, in modo estremamente duro, dalla legislazione razzista mussoliniana; a farne maggiormente le spese fu, senza dubbio, l'insegnamento universitario, che rilevava una presenza ebraica percentualmente molto più alta rispetto ad altri settori: all'interno dell'intero corpo docente il 7% di professori ordinari e straordinari era di origine ebraica (contro l'1% della presenza ebraica all'interno della popolazione italiana complessiva). Con l'emanazione del R.D.L. 15 novembre 1938 n. 1779, che integrò e coordinò in un unico testo tutte le norme già emanate per la difesa della razza italiana nella scuola, escludendo gli ebrei

da qualsiasi ufficio o impiego nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, frequentate da alunni italiani, il personale già sospeso dalle sue funzioni fu dispensato dal servizio e ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza; i liberi docenti di "razza ebraica" furono dichiarati decaduti dall'abilitazione e tutti gli studenti ebrei furono cacciati dalle università, ad eccezione di chi era già iscritto nell'anno accademico 1937-38 e non era fuori corso (ciò non valeva per gli studenti ebrei tedeschi).

1. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 79°, Numero 209, Roma, Martedì 13 settembre 1938 – Anno XVI, p. 3878. Lo stralcio riporta il testo del Decreto del 5 settembre, con il quale veniva introdotta la discriminazione razziale nella scuola e nell'università italiana.

Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 4 settembre 1938 - Anno XVI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — GUARNERI — CIANO — SOLMI
— DI REVEL — LANTINI — ALFIERI

Visto, il Guardasigilli: SOLMI.

Registrato alla Corte dei conti, addì 12 settembre 1938 - Anno XVI
Atti del Governo, registro 401, foglio 77. — MANCINI.

REGIO DECRETO LEGGE 5 settembre 1938 XVI, n. 1390.

Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;
Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; nè potranno essere ammesse all'assistenzato universitario, nè al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2.

Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3.

A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari.

Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4.

I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5.

In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6.

Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Art. 7.

Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — BOTTAI — DI REVEL

Visto, il Guardasigilli: SOLMI.

Registrato alla Corte dei conti, addì 12 settembre 1938 - Anno XVI
Atti del Governo, registro 401, foglio 76. — MANCINI.

REGIO DECRETO 8 luglio 1938-XVI, n. 1391.

Istituzione della Facoltà di magistero presso la Regia Università di Cagliari.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R. decreto 31 agosto 1933-XI, n. 1592, e successive modificazioni;

Veduta la legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1100;

Ritenuta l'opportunità di istituire una Facoltà di magistero presso la Regia università di Cagliari;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Presso la Regia università di Cagliari è istituita una Facoltà di magistero a decorrere dal 29 ottobre 1938-XVII.

Art. 2.

Con successivo decreto Reale, da emanarsi su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze, sarà determinato il ruolo organico dei posti di professore assegnati alla nuova Facoltà e saranno stabilite le norme necessarie per il funzionamento della Facoltà medesima, ferma, tuttavia, restando, per quanto riguarda la determinazione dell'ordinamento didattico, l'applicazione delle modalità stabilite dall'art. 17 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore.

2. *Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri*, «Corriere della Sera», Milano, Venerdì, 11 novembre 1938 – Anno XVII, p. 1.

Le carte nell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Milano

Al di là delle fasi generali della persecuzione razzista nella scuola e, in particolare, nell'università, è sicuramente interessante ricostruire gli avvenimenti nei singoli atenei, grazie al materiale documentario conservato. Ciò è stato possibile anche per quanto riguarda la Régia Università di Milano, grazie alle carte conservate nell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Milano, tra le cui serie si trovano i registri dei verbali del Senato accademico, del Consiglio di amministrazione e dei Consigli di facoltà; i fascicoli personali dei docenti e degli studenti; il carteggio articolato sul titolario, gli annuari e un fascicolo specifico riguardante la questione razziale.

Se, per gli studenti, al di là di alcune circolari di carattere generale, è difficile ricostruire le vicende (anche per il fatto che chi era in corso poteva continuare gli studi), differente è la situazione di professori, aiuti, assistenti e liberi docenti.

Le carte conservate permettono di ricostruire tutte le fasi burocratico-amministrative della persecuzione, a partire dalla circolare ministeriale del 9 agosto 1938 (cfr. Documento n. 3), nella quale si disponeva la compilazione delle schede di censimento per il personale dell'Università, agli elenchi forniti dalla stessa Università in merito a chi fosse risultato di "razza ebraica" (da entrambi i genitori, per parte di padre o di madre oppure che avesse sposato un ebreo), sino all'elenco ministeriale del 14 ottobre 1938 (cfr. Documento n. 7), nel quale il Ministero comunicò i nominativi dei professori di ruolo, degli aiuti, degli assistenti, dei liberi docenti e degli avventizi sospesi dal servizio in quanto appartenenti alla "razza ebraica".

Incrociando i dati estrapolati dalle fonti d'archivio, è emerso che nel complesso furono allontanati 39 tra professori, assistenti, aiuti e liberi docenti:

- 19 appartenevano alla facoltà di Medicina e Chirurgia
- 8 appartenevano alla facoltà di Lettere e Filosofia
- 4 appartenevano alla facoltà di Giurisprudenza
- 4 appartenevano alla facoltà di Agraria
- 3 appartenevano alla facoltà di Scienze
- 1 apparteneva alla facoltà di Medicina veterinaria

Accanto a essi furono espulsi anche 2 preparatori avventizi, portando a 41 il totale dei dispensati dal servizio in quanto appartenenti alla "razza ebraica": 5 donne e 36 uomini⁷.

Dagli Annuari della Régia Università di Milano di quegli anni e dai memoranda, che i docenti stessi compilarono su richiesta del rettore (prof. Alberto Pepere) in previsione della possibilità di venire ricollocati nel settore amministrativo mantenendo il ruolo, ma non più la funzione – ammessa con la *Dichiarazione sulla razza* del Gran consiglio del fascismo del 6 ottobre 1938, ma esclusa definitivamente con il R.D.L. 15 novembre 1938 n. 1779 – è possibile ripercorrere la loro carriera accademica, il ruolo che essi ricoprivano nei singoli ambiti di studio, sia a livello internazionale che nazionale; dalla documentazione emergono personaggi di altissimo spessore culturale,

⁷ Rispetto alle cifre proposte all'interno della mostra, la ricerca ha permesso di identificare una nuova vittima della legislazione antiebraica, portando a 41 il totale di coloro che furono allontanati dall'Università di Milano. Si tratta di Antonello Gerbi, libero docente di Storia delle dottrine politiche. In realtà, il suo nominativo non è presente in alcuno degli elenchi stilati dall'Ateneo, né in alcun documento proveniente dal Ministero. L'unico riferimento è la comunicazione della decadenza dalla libera docenza, inviata a Gerbi dal rettore Pepere il 10 giugno 1939, conservata nell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo. Si ringrazia il figlio Sandro per la segnalazione.

alcuni dei quali fortemente legati al fascismo e alle sue gerarchie, colti di sorpresa dalla svolta razzista del regime. Il R.D.L. 17 novembre 1938 n. 1728 e il R.D.L. 15 novembre 1938 n. 1779, come detto, sancirono la loro definitiva espulsione, con decorrenza dal 14 dicembre 1938 (cfr. Documento n. 9). La corrispondenza con il rettore permette di far luce anche sull'aspetto umano di questa vicenda, facendo emergere tutte le difficoltà provate da chi viveva l'insegnamento come una vera e propria missione. Impossibilitati a insegnare e svanita la possibilità di essere ricollocati, alcuni decisero di rimanere in Italia, subendo la legislazione razzista, altri fuggirono oltre oceano, in Sudamerica o negli Stati Uniti; altri ancora decisero, dopo l'8 settembre 1943, di rifugiarsi in Svizzera. Vi fu anche chi subì la tragedia della deportazione.

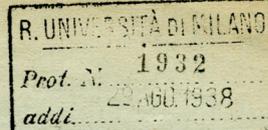


Alcuni casi, in particolare, risultano emblematici: quello di chi, antifascista della prima ora, fu perseguitato fin dagli anni Venti, non giurò fedeltà nel 1931 e perse la cattedra, vedendosi poi tolta anche la libera docenza; quello di chi, invece, cavalcò l'onda del Regime, arrivando a ricoprire ruoli istituzionali di rilievo e ricevendo onorificenze e riconoscimenti, ma dopo il 1938 fu estromesso da tutto; quello di chi, attratto in un primo momento dagli ideali fascisti, lentamente si ravvide, finendo anche per dare il proprio contributo alla guerra di Liberazione; quello di chi, invece, pagò con la vita la persecuzione, deportato e ucciso nel campo di sterminio di Birkenau. Sono le storie di Mario Donati, Fabio Luzzatto, Carlo Foà, Mario Attilio Levi, Giuliana Fiorentino e Mario Segre.

Alberto Peperè. VUMM-Virtual Unimi
Museum

3. Circolare del 9 agosto 1938 con la quale il Ministero dell'Educazione Nazionale indiceva il censimento del personale di "razza ebraica" all'interno della scuola e dell'università italiana. Alla circolare erano accluse le schede del censimento stesso.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE = GABINETTO

Roma, 9 agosto 1938/XVI

N. 12336

A TUTTE LE AUTORITÀ DIPENDENTI

OGGETTO: Censimento del personale
di razza ebraica. -

./.

Trasmetto un congruo numero di schede per il censimento del personale di razza ebraica, avvertendo che le schede stesse dovranno essere distribuite a tutti coloro, di ruolo o non di ruolo, che a qualsiasi titolo prestino servizio presso i dipendenti uffici, istituti e scuole - anche se pareggiate o parificate - ivi compresi, per le Università e gli Istituti superiori, i liberi docenti (anche se non esercitino temporaneamente l'insegnamento), con l'invito a riempirle ed a firmarle, sotto la personale responsabilità del dichiarante.

Le schede, distinte per le varie categorie di personale, dovranno essere rinviate alle competenti Direzioni Generali di questo Ministero con la massima possibile sollecitudine, e, comunque, non oltre la fine del prossimo mese di settembre.

Alle schede dovrà essere unito un prospetto riassuntivo nel quale sarà indicato a cura dell'autorità trasmittente:

- 1) il numero complessivo delle persone dipendenti alle quali è stata distribuita la scheda;
- 2) il numero di quelle, fra esse, che siano risultate di razza ebraica per parte di padre;
- 3) l'indicazione nominativa delle persone di cui al n. 2), ripartite a seconda delle lettere b) ad e) della scheda;
- 4) l'indicazione nominativa delle persone di cui soltanto la madre sia di razza ebraica (lettera b) della scheda);
- 5) l'indicazione nominativa delle persone, di cui il coniuge sia di razza ebraica.

Vogliate frattanto farmi pervenire un cenno di ricevuta e di assicurazione. -

IL MINISTRO
BOTTAI

4. Circolare ministeriale dell'8 settembre 1938, con la quale, a seguito di quanto contenuto nel R.D.L. del 5 settembre (cfr. Documento n. 1), venivano dichiarate decadute le cariche di Preside di Facoltà ricoperte da individui di "razza ebraica" e nulli gli accordi di insegnamento già stipulati tra l'Università e persone della medesima condizione. Veniva, inoltre, fissato il termine ultimo (30 settembre) per la conclusione del censimento razziale.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

2019

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
Prot. N. 2022
add. 12 SET 1938

MINISTERO
DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Roma, 8 settembre 1938-XVI

Direzione Generale della
Istruzione Superiore

Ai Rettori delle Università
Ai Direttori degli Istituti
Superiori

Divisione I^a Posiz. 23 p.g.

Prot. N. 6094

OGGETTO: Personale di razza ebraica.

In relazione alle norme contenute nello schema di R.decreto-legge per la difesa della razza nella Scuola Fascista, approvato dal Consiglio dei Ministri in data 3 corrente, dispongo:

- 1°) che i Presidi di Facoltà eventualmente di razza ebraica siano da considerarsi decaduti e che, al più presto possibile, e, comunque, non oltre il 30 corrente, mi siano presentate le proposte per la loro sostituzione;
- 2°) che, per quegli incarichi di insegnamento per i quali fossero state eventualmente designate persone di razza ebraica, le proposte si intendano come non fatte e che, conseguentemente, siano invitate le Facoltà a formulare nuove proposte, non oltre il 15 ottobre prossimo;
- 3°) che, entro il termine massimo del 30 corrente, mi sia trasmesso l'elenco dei professori di ruolo, degli aiuti e assistenti e dei liberi docenti che, a decorrere dal 16 ottobre 1938-XVI, ai sensi del suddetto decreto-legge, dovranno essere sospesi dall'esercizio delle loro funzioni.

Rimango in attesa che mi sia telegraficamente assicurata la rigorosa osservanza delle istruzioni contenute nella presente circolare.

IL MINISTRO
Bottai

5. Minuta della lettera con cui il rettore della Régia Università di Milano, prof. Alberto Pepere, trasmetteva gli elenchi del personale docente che avrebbe dovuto essere sospeso dall'insegnamento. Minutata 28 settembre 1938, datata e inviata 30 settembre 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

30 SET 1938

MILANO, addi 193.....

A *On. Ministero
dell' Educaz Naz
Super Sup
Roma*

evidenza 2

N. di { Protocollo 2522
 { Posizione VII

Risposta a nota
dell' 8 corr.

N. di { Posiz.
 { Prot. 6094
 { Part.

OGGETTO

*Personale
di matton
ebraica*

Con riferimento
a nota contro di
spinta, mi prego
inviare l'elenco dei
professori di ruolo,
degli aiuti e assistenti
e dei liberi docenti
che, a decorrere dal
15 ottobre 1938-XVI, ~~si~~
~~sentiti del~~ dovranno
essere sospesi dall' eser-
cizio delle loro funzioni.

Minutata il 28/9/1938
da

*Il Rettore
J. Prof. Alberto Pece*

40 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

6a. Elenco nominativo delle persone dipendenti di cui entrambi i genitori risultano di razza ebraica, p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERSONE DIPENDENTI DI CUI ENTRAMBI I
GENITORI RISULTANO DI RAZZA EBRAICA

1. PROFESSORI DI RUOLO:

ASCOLI Alberto
ASCOLI Guido
D'ANCONA Paolo
DONATI Mario
FALCO Mario
FOA' Carlo
LEVI Mario Attilio
MORTARA Giorgio
SUPINO Felice
TERRACINI Aron

2. ASSISTENTI ORDINARI:

CALABRESI Massimo
LEVI Paolo
LUZZATTO Gina

3. LIBERI DOCENTI:

ARTOM Mario
ASCOLI Ruggero

•/.

42 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

6a. Elenco nominativo delle persone dipendenti di cui entrambi i genitori risultano di razza ebraica, p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

2)

BEER Arturo
BESSO Moise
BOLAFFI Ada
FIORENTINI Aldo
FORMIGGINI Benedetto
LEVI Italo
LUSENA Marcello
LUZZATTO Fabio
MANNI Guido
NORSA Achille
NORSA Gino
PAVIA Mafalda
POLACCO Ezio
SACERDOTI Piero
SEGRE' Giorgio
SEGRE Mario

6b. Elenco nominativo delle persone dipendenti risultate di razza ebraica per parte di padre e iscritte alla Comunità israelitica, p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

3

lett. b.

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERSONE DIPENDENTI RISULTATE DI
RAZZA EBRAICA PER PARTE DI PADRE E ISCRITTE ALLA COMUNITA'
ISRAELITA

1. PROFESSORI DI RUOLO:

Ascoli Alberto - Ascoli Guido
D'Ancona Paolo

Falco Mario
Levi Mario Attilio
Supino Felice

Terracini Aron

2. PROFESSORI INCARICATI:

Finzi-Contini Bruno

Schreiber Bruno

3. LIBERI DOCENTI:

Arton Mario

Ascoli Ruggero

Beer Arturo

Besso Moise

Bolaffi Ada

Fiorentini Aldo

Formiggini Benedetto

Levi Italo

Lusena Marcello

Manni Guido

Norsa Achille

•/.

6b. Elenco nominativo delle persone dipendenti risultate di razza ebraica per parte di padre e iscritte alla Comunità israelitica, p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

(segue Liberi docenti)

Norsa Gino
Pavia Mafalda
Segrè Giorgio
Segre Mario

4. ASSISTENTI EFFETTIVI:

Calabresi Massimo
Levi Paolo

5. ASSISTENTI VOLONTARI:

Fiorentino Giuliana

6. PERSONALE AVVENTIZIO:

Monselice Giuseppe
Unger Elena

6c. Elenco nominativo delle persone dipendenti risultate di razza ebraica per parte di padre con la indicazione della conversione effettuata da esse o dai loro ascendenti (quali e data).

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

3

lett. e.

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERSONE DIPENDENTI RISULTARE
DI RAZZA EBRAICA PER PARTE DI PADRE CON LA INDICAZIONE
DELLA CONVERSIONE EFFETTUATA DA ESSE O DAI LORO ASCEN-
DENTI (quali e data)

1. PROFESSORI DI RUOLO:

DONATI Mario - convertito al Cattolicesimo dal 6.1.1938
FOA^o Carlo - idem dal 29.6.1938

2. PROFESSORI INCARICATI:

CARPI Umberto - il padre convertito al Cattolicesimo
dal 15.8.1917
SZEGOE Luigi - il padre convertito al Cattolicesimo
durante la guerra 1914-18
REICHENBERGER Goffredo Arnoldo - convertito al Cattolice-
simo dal marzo 1933

3. ASSISTENTI PROVVISORI:

ARA Giorgio - convertito al Cattolicesimo dal 25.12.1925

4. LIBERI DOCENTI:

ARTOM Mario

6d. Elenco nominativo delle persone dipendenti di cui soltanto la madre risulta di razza ebraica.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

4

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERSONE DIPENDENTI DI CUI SOLTANTO
LA MADRE RISULTA DI RAZZA EBRAICA

1. PROFESSORI DI RUOLO:

Alfiesi Emilio
Fasoli Gaetano

1. PROFESSORI INCARICATI:

Bargellini Demetrio
Dalmaso Giovanni

2. LIBERO DOCENTI:

Orsi Arrigo
Tagliaferro Piero

52 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

6e. Elenco nominativo delle persone dipendenti di cui il coniuge risulta di razza ebraica, p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERSONE DIPENDENTI DI CUI IL CONIUGE
RISULTA DI RAZZA EBRAICA

1. PROFESSORI DI RUOLO:

Ascoli Alberto
Beccari Lodovico
D'Ancona Paolo
Falco Mario
~~Fasoli Gaetano~~
Foà Carlo
Levi Mario Attilio
Mortara Giorgio
Sborgi Umberto
Supino Felice
Terracini Aron

2. PROFESSORI INCARICATI:

Dalmasso Giovanni
Finzi-Contini Bruno

3. LIBERI DOCENTI:

Balderi Giovanni
Besso Moise
Lusena Marcello
Luzzatto Fabio
Marcora Ferruccio
Valenti Egidio

54 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

6e. Elenco nominativo delle persone dipendenti di cui il coniuge risulta di razza ebraica, p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

4. ASSISTENTI EFFETTIVI:

Calabresi Massimo

Levi Paolo

Luzzatto Gina

5. PERSONALE AVVENTIZIO:

Monselice Giuseppe

Unger Elena

6f. Elenco nominativo delle persone dipendenti di cui entrambi i genitori risultano di razza ebraica (con aggiunte), p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

6 (aggiunto)

ELENCO NOMINATIVO DELLE PERSONE DIPENDENTI DI CUI ENTRAMBI
I GENITORI RISULTANO DI RAZZA EBRAICA

1. PROFESSORI DI RUOLO:

~~Donati Mario~~
Ascoli Alberto
Ascoli Guido
D'Ancona Paolo
~~Donati Mario~~
Falco Mario
Foà Carlo
Levi Mario Attilio
Mortara Giorgio
Supino Felice
Terracini Aron

2. PROFESSORI INCARICATI:

Finzi-Contini Bruno
Schreiber Bruno
Reichenberger Goffredo Arnoldo

3. LIBERI DOCENTI:

Artom Mario
Ascoli Ruggero
Beer Arturo
Besso Moise

*/.

6f. Elenco nominativo delle persone dipendenti di cui entrambi i genitori risultano di razza ebraica (con aggiunte), p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

segue Liberi Docenti

Bolaffi Ada
Fiorentini Aldo
Formiggini Benedetto
Levi Italo
Lusena Marcello
Luzzatto Fabio
Manni Guido
Norsa Achille
Norsa Gino
Pavia Mafalda
Polacco Ezio
Sacerdoti Piero (*vedi scheda*)
Segrè Giorgio
Segre Mario

4. ASSISTENTI EFFETTIVI:

Calabresi Massimo
Levi Paolo
Luzzatto Gino

5. ASSISTENTI PROVVISORI:

Ara Giorgio

6. ASSISTENTI VOLONTARI:

Fiorentini Giuliana

7. PERSONALE AVVENTIZIO:

Monselice Giuseppe
Unger Elena

7. Comunicazione ministeriale del 14 ottobre 1938, con la quale veniva resa effettiva la sospensione, a decorrere dal 16 successivo, dei nove docenti ordinari ebrei, degli aiuti e assistenti dell'Università di Milano. Felice Supino, incaricato stabile presso la Facoltà di Agraria, non veniva indicato in questo elenco; sarebbe comparso invece in quello relativo all'allontanamento definitivo (cfr. Documento n. 9), p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

VII/1

Ball.

Mod. 2



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
Direzione Generale della Istruzione Superiore

Divisione I⁵ Posiz. 23 p.G. Roma, 14 OTT. 1938 Anno XVI

Prot. N.º 6515 Allegati _____ Al Rettore della _____

Risposta al f.º del _____
Div. _____ Sez. _____ N.º _____ Regia Università di _____

OGGETTO: Sospensione del personale - R. UNIVERSITÀ DI MILANO MILANO

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
Prot. N.º 2314
addi 19 OTT. 1938

Si comunica il seguente elenco del personale insegnante e assistente di codesta Università che, ai sensi degli articoli 3 e 6 del R.D.L. 5 settembre 1938-XVI, n. 1390, è sospeso dal servizio, a decorrere dal 16 ottobre 1938-XVI:

Professori

- Prof. MORTARA Giorgio - O.di Statistica -
- " FALCO Mario - O.di Diritto ecclesiastico -
- " DONATI Mario - O.di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica -
- " FOA' Carlo - O.di Fisiologia umana -
- " D'ANCONA Paolo - O.di Storia dell'arte medioevale e moderna -
- " TERRACINI Aron Benvenuto - O.di Glottologia -
- " LEVI Mario Attilio - O.di Storia romana -
- " ASCOLI Guido - O.di Analisi matematica infinitesimale -
- " ASCOLI Alberto - O.di Patologia generale e anatomia patologica -

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

7. Comunicazione ministeriale del 14 ottobre 1938, con la quale veniva resa effettiva la sospensione, a decorrere dal 16 successivo, dei nove docenti ordinari ebrei, degli aiuti e assistenti dell'Università di Milano. Felice Supino, incaricato stabile presso la Facoltà di Agraria, non veniva indicato in questo elenco; sarebbe comparso invece in quello relativo all'allontanamento definitivo (cfr. Documento n. 9), p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

Aiuti ed Assistenti

Dott. FIORENTINO Giuliano -

Dott. CALABRESI Massimo - Clinica medica generale -

" LEVI Paolo - Patologia speciale medica -

" LUZZATTO Gina (statale) - Botanica -

" ARA Giorgio -

Per quanto concerne il personale di nomina rettorale i relativi provvedimenti dovranno essere emanati da codesta Università.

Si fa riserva di integrare l'elenco con i nomi di coloro che, secondo le direttive del Gran Consiglio del Fascismo, eventualmente dovranno essere considerati di razza ebraica e come tali sospesi anch'essi dal servizio.

Vogliate fare le opportune comunicazioni agli interessati e fornire assicurazione al riguardo.

IL MINISTRO



8. Minuta rettorale in cui veniva comunicata ai docenti ordinari l'avvenuta sospensione dall'attività didattica. Minutata 19 ottobre 1938; datata e inviata 21 ottobre 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

Chiarissimo
 prof. Mortara Giorgio
 na Falco Mario
 a Donati Mario
 a Foa Carlo
 a D'Arcangelo Paolo
 a Terracini Aron
 a Levi Mario A.
 a Ascoli Guido
 a Ascoli Alberto

MILANO, addì 21 OTT. 1938

N. di { Protocollo 2314
 Posizione VIII

Risposta a nota del 12

N. di { Posiz.
 Prot.
 Part.

OGGETTO

5
 8

Minutata il 19/X/1938
 da al

Per dovere d'ufficio E.
 Mi Vostro comunico

che il Ministero dell'Educazione Nazionale, ai sensi degli articoli 3 e 6 del R. D. L. 5 settembre 1938-XVI, n. 1390, ha disposto la tua sospensione dal servizio, a decorrere dal 16 ottobre 1938-XVI.

Con osservanza

H. Petroni

J.º Prof. Alberto Peperè

9. Raccomandata del Ministero dell'Educazione Nazionale del 5 dicembre 1938 indirizzata al rettore dell'Università di Milano, in cui si trasmetteva l'elenco dei professori di ruolo che, a decorrere dal 14 dicembre, venivano dispensati dal servizio in via definitiva, p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



RACCOMANDATA

Mod. 2

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Direzione Generale della Istruzione Superiore

Divisione _____ Posiz. _____ Roma, 5 DIC. 1938 Anno XVII
 Prot. N.º 7207 Allegati 23 p.º. Al Rettore della R. Università
 Risposta al f.º del _____
 Div. _____ Sez. _____ N.º _____

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
 MILANO
 Prot. N. 3338
 addi - 9 DIC. 1938

OGGETTO: Professori di ruolo -
 Dispensa dal servizio.

Vi si comunica che con provvedimento in corso, ai sensi dei RR.DD.LL. 15 novembre 1938-XVII, n.1779 e 17 novembre 1938-XVII, n.1728, contenenti disposizioni per la difesa della razza italiana, i professori sotto indicati, appartenenti a cotesta Università sono dispensati dal servizio, a decorrere dal 14 dicembre 1938-XVII e sono ammessi a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi di legge.

Vogliate dare di ciò partecipazione agli interessati, invitandoli a far tenere a questo Ministero, con cortese sollecitudine, i documenti seguenti:

- 1) Atto di nascita in carta semplice, legalizzato;
- 2) Stato di servizio militare oppure, in mancanza, certificato relativo all'esito di leva;
- 3) Dichiarazione, anche se negativa, rilasciata dal professore medesimo, relativa ad eventuali servizi, sia di ruolo sia straordinari, prestati anteriormente alla nomina a professore universitario.

Per ciascuno dei professori stessi - che qui appresso si indicano - vorrete inoltre rilasciare e trasmettere, insieme con i documenti suddetti, una dichiarazione attestante se egli abbia debiti verso lo Stato o verso terzi, in dipendenza del servizio:

- 1) Giorgio Mortara-Ordinario di Statistica;

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

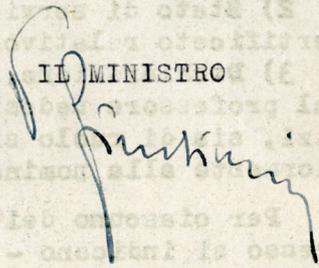
9. Raccomandata del Ministero dell'Educazione Nazionale del 5 dicembre 1938 indirizzata al rettore dell'Università di Milano, in cui si trasmetteva l'elenco dei professori di ruolo che, a decorrere dal 14 dicembre, venivano dispensati dal servizio in via definitiva, p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

- 2) Mario Falco-Ordinario di Diritto ecclesiastico;
- 3) Mario Donati-Ordinario di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica;
- 4) Carlo Foà-Ordinario di Fisiologia umana;
- 5) Paolo D'Ancona-Ordinario di Storia dell'Arte medioevale e moderna;
- 6) Aronne Benvenuto Terracini-Ordinario di Glottologia;
- 7) Mario Attilio Levi-Straordinario di Storia romana;
- 8) Guido Ascoli-Ordinario di Analisi matematica;
- 9) Alberto Ascoli-Ordinario di Patologia generale e anatomia patologica veterinaria;
- 10) Supino Felice-Incaricato di ruolo presso la Facoltà di Agraria.

Questo Ministero si riserva inoltre comunicazioni relative al Prof. Guido Finzi, per il quale è stato richiesto l'avviso del Ministero dell'Interno, ai sensi dell'art. 26 del R.D.L. 17 novembre 1938-XIII, n. 1728.

IL MINISTRO



70 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

10. Modello della comunicazione del rettore Pepere, con cui partecipava agli interessati l'avvenuta dispensa dal servizio. Milano, 9 dicembre 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI
MILANO

Milano, li - DIC 1938 193
Corso Roma 10
Telefono 84-528

N. di Protoc. 3338

N. di Posiz. *[Handwritten signature]*

Risp. a Nota del 19

N. } di Posiz.
di Prot. Gen.
di Partenza

OGGETTO

Mi prego comunicarti che il Ministero della Educazione Nazionale, con provvedimento in corso, ai sensi dei RR. DD. LL. 15 novembre 1938/XVII, n. 1779 e 17 Dispensa dal servizio. novembre 1938/XVII, n. 1728, ha disposto la Tua dispensa dal servizio a decorrere dal 14 dicembre 1938/XVII, ammettendoti a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi di legge.

Ti prego di trasmettere a questo Rettorato, con cortese sollecitudine i documenti seguenti:

- 1) atto di nascita, in carta semplice, legalizzato;
- 2) stato di servizio militare oppure, in mancanza, certificato relativo all'esito di leva;
- 3) dichiarazione, anche se negativa, rilasciata dal professore medesimo, relativa ad eventuali servizi, sia di ruolo sia straordinari, prestati anteriormente alla nomina a professore universitario.

Cordiali saluti

IL RETTORE
(Alberto Pepere)

Chiarissimo
Prof.

11. Elenco dei dieci ordinari e incaricati di ruolo dell'Università di Milano estromessi dall'attività didattica a seguito della promulgazione della legislazione razziale in materia di Scuola e Università. Stilato in occasione della determinazione della loro condizione finanziaria in rapporto al servizio ai fini della liquidazione della buona uscita.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

1. prof. X ASCOLI Alberto — non ha debiti verso lo Stato
2. " ASCOLI Guido *idem c. s.*
3. " X D'ANCONA Paolo — *idem c. s.*
4. " X DONATI Mario non ha debiti verso lo Stato
5. " FALCO Mario — *idem c. s.*
6. " X FOA' Carlo *idem c. s.*
7. " X LEVI Mario Attilio *idem c. s.*
8. " MORTARA Giorgio — *idem c. s.*
9. " X SUPINO Felice *idem c. s.*
10. " TERRACINI Aron Benvenuto *idem c. s.*

Se hanno debiti verso lo Stato o verso terzi in dipendenza
del servizio.

Elenco dei dispensati dal servizio in quanto appartenenti alla “razza ebraica”

Ara Giorgio, assistente di Chimica biologica
Artom Mario, libero docente di Patologia speciale medica dimostrativa
Ascoli Alberto, professore ordinario di Patologia generale e anatomia patologica
Ascoli Guido, professore ordinario di Analisi matematica infinitesimale
Ascoli Ruggero, libero docente di Clinica delle malattie delle vie urinarie
Beer Arturo Sergio, libero docente di Bachicoltura e tecnologia serica
Besso Moise, libero docente di Oftalmoiatria e Clinica oculistica
Bolaffi Ada, libero docente di Chimica biologica
Calabresi Massimo, assistente di Clinica medica generale
D’Ancona Paolo, professore ordinario di Storia dell’arte medievale e moderna
Donati Mario, professore ordinario di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica
Falco Mario, professore ordinario di Diritto ecclesiastico
Finzi Contini Bruno, professore incaricato di Disegno
Fiorentini Aldo, libero docente di Clinica ortopedica
Fiorentino Giuliana, assistente di Storia della lingua italiana
Foà Carlo, professore ordinario di Fisiologia umana
Formiggini Benedetto, libero docente di Clinica chirurgica e Medicina operatoria
Gerbi Antonello, libero docente di Storia delle dottrine politiche
Levi Italo, libero docente di Clinica dermosifilopatica
Levi Mario Attilio, professore straordinario di Storia romana
Levi Paolo, assistente di Patologia speciale medica
Lusena Marcello, libero docente di Clinica medica
Luzzatto Fabio, libero docente di Diritto civile
Luzzatto Gina, assistente di Botanica
Manni Guido, libero docente di Patologia speciale medica
Monselice Giuseppe, preparatore avventizio di Chimica industriale
Mortara Giorgio, professore ordinario di Statistica
Norsa Achille, libero docente di Storia delle dottrine politiche
Norsa Gino, libero docente di Patologia speciale medica
Pavia Mafalda, libero docente di Clinica pediatria
Polacco Ezio, libero docente di Clinica chirurgica
Reichenberger Goffredo Arnoldo, lettore di Tedesco
Sacerdoti Piero, libero docente di Diritto sindacale e corporativo
Schreiber Bruno, professore incaricato di Genetica
Schwarz Willy, assistente di Clinica pediatria
Segré Giorgio Moise, libero docente di Clinica dermosifilopatica
Segre Mario, libero docente di Epigrafia e Antichità greche
Supino Felice, professore incaricato stabile in ruolo di Zoologia
Szegoe Luigi, professore incaricato di Chimica analitica quantitativa e industriale
Terracini Aron Benvenuto, professore ordinario di Glottologia
Unger Elena, preparatore avventizio di Biologia e Zoologia generale

Gli studenti

Quantificare il numero reale degli studenti ebrei che furono interessati dalla legislazione antiebraica è alquanto difficoltoso, dal momento che la legge permetteva agli studenti ebrei italiani e stranieri – ad eccezione di quelli tedeschi – iscritti già dall'anno accademico 1937-38, di proseguire gli studi, purché non fossero fuori corso. Così, essi poterono sia continuare il percorso universitario, sia abbandonarlo, senza che dalla documentazione si possa rilevare un riscontro certo.

Per quanto riguarda gli studenti ebrei italiani iscritti a un'università del Regno nell'autunno 1938, ad oggi la storiografia ha stimato provvisoriamente e con approssimazione il loro numero tra gli ottocento e i mille.

Più sicura appare la stima degli ebrei stranieri iscritti per l'anno accademico 1937-38, quantificati in 1344. Essi erano giunti nelle università del Regno soprattutto da quelle zone dell'Europa centrale e orientale, come Germania, Polonia, Romania e Ungheria, dove erano già state messe in atto pratiche di discriminazione o persecuzione.

Dal punto di vista legislativo, l'esclusione degli studenti ebrei da tutte le scuole di ordine e grado venne ufficializzata all'articolo 2 del Regio Decreto Legge 5 settembre 1938, n. 1390. In via transitoria, però, agli studenti ebrei fu permesso di proseguire gli studi, se già iscritti nei passati anni accademici (articolo 5).

La questione venne ripresa successivamente con il Regio Decreto Legge 15 novembre 1938, n. 1779, nel quale fu confermata la possibilità che gli studenti ebrei già iscritti nei precedenti anni accademici proseguissero gli studi, specificando anche che tale possibilità si sarebbe applicata anche agli studenti stranieri, in deroga alle disposizioni che vietavano agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno.

Tuttavia, l'interesse del regime nei confronti degli studenti ebrei delle università italiane risaliva ai primi mesi del 1938. Già il 19 gennaio, infatti, il Ministero dell'Educazione Nazionale richiese, con urgenza, ai rettori delle università e ai direttori degli istituti superiori, di comunicare il numero degli studenti ebrei di nazionalità straniera iscritti.

Meno di un mese dopo la prima richiesta di informazioni, ne giunse una seconda, nella quale si sollecitava un censimento dei docenti e degli studenti ebrei presenti presso gli atenei del Regno.

Le due richieste provenienti dal ministro Bottai rappresentano il primo passo di un iter legislativo ancora del tutto privo di coerenza e caratterizzato da indicazioni a volte contraddittorie, animate più dai problemi legati alla prassi applicativa che da una linea politica chiara.

Le questioni più delicate riguardavano gli studenti ebrei stranieri, ai quali, tra agosto e ottobre, fu prima vietata l'iscrizione e, successivamente, concessa la possibilità, per quelli regolarmente iscritti all'anno accademico 1937-38, di rimanere nel Regno e proseguire gli studi sino al conseguimento della laurea. Tale concessione, però, non si applicava agli studenti ebrei di nazionalità tedesca.

Per quanto riguarda l'Università di Milano, dai dati emersi dalla documentazione, gli studenti ebrei italiani iscritti all'anno accademico 1937-38 erano 96, mentre gli stranieri erano 70.

I 96 italiani, a settembre, si erano già ridotti a 61, dal momento che alcuni si erano laureati ed altri avevano abbandonato gli studi. In prevalenza risultavano iscritti alla Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Più esaurienti sono le notizie in merito ai 70 studenti ebrei stranieri: cinquantotto erano iscritti a Medicina, quattro a Giurisprudenza, quattro a Lettere, tre a Scienze e uno a Medicina veterinaria. Gli uomini erano cinquantasei, mentre solo quattordici le donne.

Al termine del conflitto, lo Stato non prese alcuna specifica posizione in merito agli studenti ebrei perseguitati dal fascismo. Dopo anni caratterizzati dallo stravolgimento delle proprie vite, i cancelli delle università tornarono ad aprirsi anche per loro, ma il ritorno fu all'insegna dell'indifferenza, confusi tra reduci, partigiani ed ex fascisti.

80 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

12. Circolare riservata del Ministero dell'Educazione Nazionale: Studenti stranieri ebrei, 19 gennaio 1938.
A matita si possono notare i numeri per singola facoltà appuntati dagli uffici dell'Università di Milano.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

MINISTERO
DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Direzione Generale
della Istruzione Superiore

Divis. III^a Pos. 25-R.
Prot. N. 700 ris.

Circolare-riservata - urgentissima

Roma 19 gennaio 1938-XVI

Ai Rettori delle Università
Ai Direttori degli Istituti
Superiori

OGGETTO: Studenti stranieri ebrei.

Si pregano le SS.LL. di comunicare, con ogni urgenza, il numero degli studenti ebrei di nazionalità straniera, attualmente iscritti presso le rispettive Università o Istituti superiori.

p. IL MINISTRO
Giustini

Facoltà di Giurisprudenza	4
" Lettere	4
" Medicina	58
" Scienze	3
" Agraria	—
" Medicina vet.	1

totale 70

82 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

13. Minuta del rettore Pepere al Ministero dell'Educazione Nazionale, oggetto: «Studenti stranieri ebrei», minutata 24 gennaio 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

Ma

MILANO, addì 25-1-1938

riservato

A On. Ministero
dell' Educaz Naz
Istruc Sup
Div. 3^a
Roma

N. di { Protocollo 105
Posizione

Risposta a nota
del 19 corr.

N. di { Posiz.
Prot. 700 Bis
Part.

OGGETTO

Studenti stra
nieri ebrei

Regioni comunicato
che gli studenti ebrei
di nazionalità stranie-
ra, attualmente ri-
scritti presso questa
R. Università sono
complessivamente

n.° 70, (settanta) ~~dei~~ ^{dei} ~~quelli~~

nella facoltà di

Il Rettore

F. Lepore

Minutata il 24/1/38
da

Il Rettore

14. Elenco degli studenti stranieri di religione ebraica iscritti per l'anno 1937-38, Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà di Lettere e filosofia, Milano, gennaio 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

ELENCO DEGLI STUDENTI STRANIERI DI RELIGIONE EBRAICA ISCRITTI PER L'ANNO 1937-38

FACOLTA' di GIURISPRUDENZA:

- | | | | | |
|----|----------------------|-----------------|--------------------|------------------------|
| 1. | BIRNBAUM Paolo, | figlio di Geza, | nazionalità rumena | fuori corso |
| 2. | LOWENBERG Hans, | " " Max, | " germanica | II " |
| 3. | LYON Emilio, | " " Felix, | " " | equipollenza
laurea |
| 4. | SCHLESINGER Rodolfo, | " " Max, | " " | III corso |

FACOLTA' di LETTERE E FILOSOFIA

- | | | | | |
|----|--------------------|----------------|-----------------------|-------------|
| 1. | LOEWENTHAL Helmut, | figlio di Ugo, | nazionalità germanica | I corso |
| 2. | PREISS Francesco, | " " Carlo, | " jugoslava | I " |
| 3. | REISS Giorgio, | " " Paolo, | " germanica | II " |
| 4. | ROSEMBERG Giuseppe | " " Oscar | " ungherese | fuori corso |
-

86 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

15. Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale: studenti ebrei di nazionalità straniera, 6 ottobre 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
 Prot. N. 2281
 addi 12011.1938

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
 Prot. N. 2281
 addi 12011.1938

Circolare

MINISTERO
DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Roma, 6 ottobre 1938-XVI

Direzione Generale
della Istruzione Superiore

Ai Rettori delle Università
Ai Direttori degli Istituti
Superiori

Div. III^a Pos. 20 P.G.
Prot. N. 6408

OGGETTO: Studenti ebrei di nazionalità straniera.

Il Ministero degli Affari Esteri ha comunicato che gli studenti ebrei di nazionalità straniera che abbiano già iniziato negli anni scorsi gli studi universitari nel Regno e risultino regolarmente iscritti per l'anno 1937-38 in una Università o Istituto Superiore sono autorizzati a rimanere nel Regno e proseguire i loro studi sino a conseguimento del titolo di laurea.

Tale concessione non si applica ^{però} agli studenti ebrei di nazionalità tedesca.

A parziale modifica di quanto fu stabilito con la circolare del 6 agosto 1938-XVI, n. 19153, dispongo, pertanto, che gli studenti in parola possano alle condizioni suindicate rinnovare la loro iscrizione.

Attendo un cenno di assicurazione.

IL MINISTRO
Bottai

*comunicato copia
ai segretari
11-X-938
AC*

88 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

16. Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale: studenti ebrei di nazionalità straniera, 18 novembre 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

IX
/ 6

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
Prot. N. 2860
add. 26 NOV. 1938

6 copie

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Gabinetto

Prot. n. 14691
Seguito a circolare
del 12 nov. n. 14515

Roma 18 nov. 1938 XVII

- AI RETTORI DELLE UNIVERSITA'
- AI DIRETTORI DEGLI ISTITUTI SUPERIORI
- AI PRESIDENTI DEGLI ISTITUTI D'ISTRUZIONE ARTISTICA

OGGETTO: studenti ebrei di nazionalità straniera

A chiarimento di quanto comunicato nell'ultima parte della circolare suindicata, avverto che rimangono ferme le disposizioni impartite con circolare n. 6408 (Direz. Gen. Istruz. Superiore) in data 6 ottobre, in forza delle quali la concessione, fatta agli studenti ebrei di nazionalità straniera, di ultimare gli studi universitari iniziati anteriormente al 1938-39, non si applica agli studenti ebrei di nazionalità tedesca.

La limitazione deve anzi riferirsi anche agli Istituti artistici elencati nella suindicata circolare n. 14515 del 12 novembre .-

I L M I N I S T R O

BOTTAI

90 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

17. Verbale della seduta del Consiglio di amministrazione, informazione sugli studenti ebrei, 5 ottobre 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

Seduta del 5 Ottobre 1938-XVI, ore 17

Sono presenti il Rettore Prof. Pepare, Presidente, i Proff. Guispiqui e Pestalozza, l'Intendente di Finanza dott. Bassi, il Senatore Conti, l'on. Fontzelli, il Direttore amministrativo dott. Donati, Segretario. Assenti alla seduta il Ragoniere dell'Università dott. Bianchi - Assenti giustificati il Preside del Comune, il Preside della Provincia, S.S. il Senatore di Capitanì -

Rallegramenti
al Senatore Conti

All'inizio della seduta il Rettore si felicita anche a nome del Consiglio col Senatore Conti per l'alta delicata missione affidatagli ultimamente dallo Stato in Giappone e, merco' sua, coronata dal piu' completo successo. Il Senatore Conti, evidentemente soddisfatto dei risultati ottenuti dalla sua missione nei quattro mesi e mezzo di permanenza in quella lontana e regione amica, dice di gradire molto i rallegramenti che gli sono fatti dall'Università e vivamente ringrazia.

Ringraziamento
dell'on. Presente

Il Rettore comunica poi una lettera di ringraziamento molto affettuosa, pervenutagli dall'on. Presente, per le parole di saluto e di elogio inviatigli dal Consiglio di amministrazione al momento della sua cessazione della carica di Podestà di Milano e conseguentemente da quella di membro di questo Consiglio.

Studenti chini

Rende noto che il numero degli studenti di razza ebraica iscritti all'Università nel corrente anno 1937-38 era di 96, in prevalenza studenti della Facoltà di Medicina e chirurgia, che però già si sono ridotti a 61, essendosi alcuni laureati ed altri congedati.

Si dà lettura del verbale della seduta precedente, che si approva senza osservazioni.

Bilancio
di previsioni
1938-39

Il Presidente riferisce in merito al Bilancio di previsioni 1938-39, già distribuito stampato ai Consiglieri, e legge la seguente Relazione:
" Il bilancio per l'esercizio 1938-39 prevede un complesso di entrate per un ammontare di £ 8,537,723, così ripartito:

e Relazione
al Bilancio stesso

Entrate effettive ordinarie	£ 7,576.723 -
" " straordinaria	" 285,000 -
Partite di giro	" 676,000 -

ed un complesso di spese di uguale importo, così ripartite:

Spese effettive ordinarie	£ 7,244.812,67
" " straordinaria	" 442,013,10
Movimento di capitali	" 174,897,23
Partite di giro	" 676,000 -

Entrate ordinarie. In confronto del bilancio precedente l'attuale è superiore di circa 650 mila lire. L'aumento è dovuto per le entrate alle seguenti voci: 1) Rendita sui titoli pubblici. Con l'apprezzazione della Facoltà di Agraria è passato nel patrimonio dell'Università un titolo del Istituto Redimitibile 3,50% di nominali £ 60,000 la cui rendita deve essere messa a disposizione dei titolari della

Mario Donati



Mario Donati. Archivio Fondazione CDEC, Milano

Tra i docenti dispensati dal regime perché appartenenti alla “razza ebraica”, il nome più noto era quello di Mario Donati, professore ordinario di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica, membro del Senato accademico e preside della facoltà di Medicina e Chirurgia. Eccellenza della chirurgia italiana, Donati era riconosciuto anche a livello internazionale per i risultati dell’attività scientifica e per il suo prestigio.

Nato nel 1879 a Modena da una nota famiglia di industriali, a soli ventidue anni

Donati si laureò in Medicina e Chirurgia all’Università di Torino. Iniziata presto la carriera universitaria, che lo portò a diventare professore ordinario presso l’Università di Milano, ottenne celermente fama grazie a importanti successi operatori e a numerose pubblicazioni. Partecipò al primo conflitto mondiale, venendo congedato come tenente colonnello, e per l’azione svolta negli ospedali di guerra fu nominato Cavaliere dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Nel 1924 si iscrisse al Partito nazionale fascista e l’anno successivo firmò il *Manifesto degli intellettuali fascisti* promosso da Giovanni Gentile, sostenendo la stretta collaborazione tra fascismo e cultura. Nel corso della sua vita ottenne numerose onorificenze e fu membro di diverse associazioni; fu cavaliere di Gran croce dell’Ordine della Corona d’Italia, cavaliere della Legione d’onore, socio ordinario di numerosissime società di chirurgia in tutto il mondo, console medico della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. Collaborò con l’Enciclopedia Italiana, avendo anche l’onore di veder pubblicata un’apposita voce biografica nel 1932.

Sposatosi con rito cattolico nel 1905 con Luisa Torre, da cui ebbe quattro figli, tutti battezzati, Donati non professò mai la religione ebraica, tanto che nel luglio 1937 richiese e ottenne di non far più parte della Comunità israelitica, venendo battezzato all’inizio dell’anno successivo.

Colpito dalla politica antiebraica del regime, il 19 dicembre 1938 Donati fece richiesta di discriminazione, che ottenne «per la brillante carriera scientifica, per i suoi atteggiamenti e per le benemeritenze acquisite verso la Nazione ed il Regime, [...] benemeritenze di carattere veramente eccezionale», con provvedimento del ministero dell’Interno del 3 maggio 1939. Ottenuta la discriminazione, presentò domanda per venire riconosciuto non appartenente alla “razza ebraica”, fornendo una ricostruzione genetica, che richiamava ascendenze cattoliche e ariane tra i suoi avi, risalenti addirittura alla fine del XV secolo. Tuttavia, la normativa fascista non lasciava spazio a interpretazioni e l’istanza del noto chirurgo fu bocciata dal ministero nel giugno del 1940. Dispensato dall’insegnamento, Donati si dedicò alla libera professione, sino a quando il passaggio dalla “persecuzione dei diritti” alla “persecuzione delle vite”, iniziato nell’autunno del 1943, lo costrinse a trovare rifugio in Svizzera, dove ebbe l’opportunità di insegnare Medicina all’Università di Ginevra.

Al termine del conflitto, rientrò immediatamente a Milano e al proprio insegnamento in Università, dove già il 4 luglio 1945 era tornato a presiedere, in qualità di decano, il consiglio di facoltà di Medicina. Il ritorno non fu privo di problemi, in particolare nei confronti di Giovanni Maria Fasiani, che nel 1938 ne aveva preso il posto in Ateneo, con il quale entrò immediatamente in conflitto. Un personaggio di fama e levatura scientifica come Donati, infatti, non avrebbe mai

potuto accettare un ridimensionamento del suo ruolo. Lo scontro tra i due, protrattosi per diversi mesi, si risolse solamente con la morte improvvisa di Donati il 25 gennaio 1946.

A complicare il già difficoltoso rientro, a luglio del 1945 Donati era finito anche sotto la lente d'ingrandimento della Commissione d'epurazione, con le accuse di apologia di fascismo e di faziosità. La difesa del chirurgo non tardò ad arrivare e, già all'inizio di agosto, la Commissione, pur deplorando l'adulazione nei confronti del regime – viste la datazione ormai lontana delle manifestazioni di adesione al fascismo, la dignità personale di Donati e la persecuzione razziale di cui fu vittima – decise di recedere dalla proposta di sospensione.

94 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

18. Richiesta di informazioni di Alberto Pepere ad Azzo Azzi (rettore della Régia Università di Torino), circa la data del giuramento prestato da Mario Donati. Milano, 20 maggio 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

O. De
Al Magnifico RETTORE

MILANO, addi

20 MAG. 1938 193

della R. Università

di

Morino

N. di } Protocollo 1186
 } Posizione *N. G.*

Vi prego di comunicarmi con cortese sollecitudine la data del giuramento prestato dal

prof. Mario Donati,

Risposta a nota del

N. di } Posiz.
 } Prot.
 } Part.

già docente presso codesto Ateneo.
Con osservanza

OGGETTO

IL RETTORE

f. Prof. Alberto Peperè

Minutata il *20/V/1938*
da

AL

96 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

19. Risposta a nome di Azzi a Pepere: Donati giurò il 13 novembre 1931. Torino, 21 maggio 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



R. UNIVERSITÀ DI TORINO

addi 21 maggio 1938 An

Num di Prot. 1386 Classe 8 Fascicolo 1

Risposta al foglio del 20 maggio 1938-XVI N° 1186

OGGETTO } PROF. MARIO DONATI = GIURAMENTO

Allegati

In relazione al foglio sopraindicato, mi prego di comunicare che il Prof. Mario Donati ha prestato giuramento il 13 novembre 1931-X.

Con osservanza

p IL RETTORE
(Prof. Azzo Azzi)

Mari

Al Magnifico Signor RETTORE

della R. Università di

M I L A N O

20. Dichiarazione di Mario Donati sui servizi di ruolo ricoperti prima della nomina a professore universitario; Milano, 15 dicembre 1938.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

D I C H I A R A Z I O N E

Il sottoscritto dichiara di aver prestato, anteriormente alla nomina a professore universitario, i seguenti servizi di ruolo:

Assistente nella Clinica Chirurgica della R. Università di Torino dal 1° gennaio 1902 (Decreto Min.^{le} 1° gennaio 1902 Reg. alla Corte dei Conti il 4 febbraio 1902 Reg. 3 Dec. ti Pers.^{le} C.^{le} F.^o 225), e per successive conferme fino al 1° agosto 1909.

Aiuto presso la Clinica della stessa Università di Torino dal 1° agosto 1909 (Decreto Min.^{le} 31 agosto 1909 reg. alla Corte dei Conti l'11 ottobre 1909, Reg. 221 Dec. ti Pers.^{le} C.^{le} F.^o 128), e per successive conferme fino alla nomina a Professore universitario (16 ottobre 1912).

Milano, 15 Dicembre 1938-XVII

Mario Donati

Fabio Luzzatto



Fabio Luzzatto. Fototeca Fondazione Guido Lodovico Luzzatto, Milano

Nacque a Udine nel 1870 in una famiglia di origine veneziana e dalla spiccata tradizione risorgimentale. Il padre, Graziadio, che partecipò ai moti del 1848, conobbe Cavour e militò nella sinistra di Zanardelli, gli trasmise i valori democratici e repubblicani che avrebbero poi diretto l'intera sua vita. D'ingegno precoce, venne avviato prestissimo agli studi ginnasiali, dedicandosi poi a quelli giuridici presso le università di Padova e di Bologna, dove si laureò brillantemente a soli vent'anni. Continuò, nel periodo successivo, a frequentare l'ambiente accademico, partecipando a corsi di specializzazione, non tralasciando di dedicarsi anche al praticantato forense e di tentare la via dell'insegnamento secondario. Buon esito ebbero infatti i concorsi per entrare nella scuola. Dapprima assegnato a un istituto nautico vicino a Sorrento, insegnò poi negli istituti tecnici di Macerata e Terni, dedicandosi, al contempo, all'attività di ricerca, testimoniata dal buon numero di lavori già pubblicati.

Lavori che gli valsero prima la libera docenza in Diritto civile presso l'Università di Bologna (1894) e, l'anno successivo, la nomina a professore straordinario presso l'Ateneo di Macerata. Qui rimase sino al 1900, anche se sospeso dall'insegnamento per un mese nel 1898: le sue idee dichiaratamente repubblicane e liberamente professate (era entrato a far parte della segreteria del Partito repubblicano sin dalla sua fondazione nel 1895) vennero considerate sovversive; il procedimento, tuttavia, non ebbe seguito e, non avendo in mano prove concrete, il ministero lo riammise in ruolo, pur sorvegliando la sua condotta sino all'entrata in guerra del 1915.

Nel 1901 si spostò a Milano, città che nel tempo divenne per lui una seconda patria. All'insegnamento di Diritto civile presso l'Istituto tecnico Cattaneo, affiancò quelli di Etica sociale e Legislazione sociale presso l'Università popolare e le scuole operaie. La sua posizione teorica e politica si andò sempre più delineando verso un repubblicanesimo democratico, critico nei confronti della grande proprietà privata, fermo assertore della sovranità popolare e latore del principio della giustizia sociale.

Interventista, partecipò nelle file degli alpini alla Grande Guerra, tornando a casa, pluridecorato, nel 1918. Alle prime avvisaglie di quel fenomeno che poi sarebbe diventato il Fascismo, non esitò a segnalarne la natura violenta e intollerante; già prima della marcia su Roma si distinse, infatti, per diversi interventi pubblici in tal senso, denunciando le violenze commesse e paventando il conseguente inizio di una pericolosa deriva anarchica. In questo quadro di critica al Fascismo, divenne anche presidente della sezione milanese della Associazione italiana per il controllo democratico, sentinella della coscienza democratica di fronte alle violenze e ai crimini fascisti. Per questa sua attività venne messo sotto controllo dalla polizia già a partire dal 1925 e, nel 1930, subì l'arresto da parte dell'OVRA (Opera Vigilanza Repressione Antifascismo), con l'accusa di appartenere a una società segreta mirante a rifondare la massoneria (sciolta da Mussolini nel 1925 e di cui Luzzatto era stato membro).

Quando, nel 1931, lo raggiunse l'obbligo di giuramento di fedeltà al Fascismo, egli era professore di Diritto agrario al Regio Istituto Superiore agrario di Milano. Contestò nel merito l'atto del

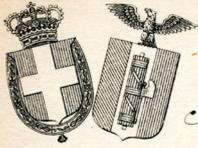
governo, rilevando l'impossibilità giuridica di una sua decadenza a seguito del mancato giuramento, ma fu costretto, per il rifiuto portato coerentemente avanti, ad abbandonare l'insegnamento come titolare di cattedra. Con l'introduzione della legislazione razziale del 1938, Luzzatto perse anche la libera docenza in Diritto civile presso la Régia Università di Milano.

Temendo persecuzioni per sé e per la propria famiglia, espatriò in Svizzera nel 1943, dove rimase sino al 1945, quando rientrò in una Milano ormai liberata. Gli venne restituita l'abilitazione alla libera docenza e, poiché impossibilitato per ragioni d'età a riprendere servizio, gli vennero corrisposti gli stipendi arretrati sino all'anno di teorico pensionamento (1932-1940). Morì a Milano nel 1954.

102 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

21. Conferma della libera docenza in Diritto civile a Fabio Luzzatto, rilasciata dal Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 31 maggio 1929, firmata dal Ministro (Giuseppe Belluzzo).

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



Al Ministro della Pubblica Istruzione

Veduto il *D. M.* 23 luglio 1894 con cui al Sig.
dott. Fabio Luzzatto
era conferita l'abilitazione alla libera docenza in
Diritto civile

Veduto il combinato disposto dall'art. 39, ultimo comma,
del *R. D.* 30 settembre 1923, n. 2102, e dell'art. 8 del *R. D.* L. 22
novembre 1925, n. 2028:

Veduta la deliberazione della Facoltà di Giurisprudenza
della *R. Università di Milano*

Decreta:

Al Sig. dott. Fabio Luzzatto
è confermata definitivamente l'abilitazione alla libera docenza
in *Diritto civile*
presso le Università e gli Istituti Superiori.

Roma, 31 maggio 1929 Anno VII



Il Ministro
Belloni

104 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

22. Partecipazione di decadimento della libera docenza di Fabio Luzzatto, a seguito delle *Leggi razziali*, inviata dal Ministero all'Università di Milano, Roma, 2 giugno 1939.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

VII
10



Ministero
della
Educazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE
DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Divisione 3^a — Posizione 11

Protocollo N. 2190

Roma, 2 GIU. 1939 Anno XVII

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
1405
Prof. N.
del 10 GIU. 1939-XVII

Al Rettore

della Regia Università di

MILANO

OGGETTO: **Decadenza dall'abilitazione alla libera docenza.**

Con preghiera di darne notizia all'interessato, si comunica che
con D. M. 18 marzo 1939-XVII, il dott. Fabio LUZZATTO
....., abilitato alla libera docenza
in Diritto civile.....,

è stato dichiarato decaduto dall'abilitazione, perchè di razza ebraica,
con effetto dal 14 dicembre 1938-XVII, in applicazione dell'art. 8 del
R. D. L. 15 novembre 1938-XVII, n. 1779 e dell'art. 8 del R. D. L.
17 novembre 1938-XVII, n. 1728.

per IL MINISTRO

Giustini

Carlo Foà



*Carlo Foà. Fondo Sommariva,
Biblioteca Nazionale Braidense, Milano*

Nacque a Modena il 21 luglio del 1880. Figlio dell'anatomopatologo Pio e della di lui cugina Bice Foà, si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, dove si laureò nel 1903, divenendo, in quello stesso anno, assistente di Angelo Mosso all'Istituto di Fisiologia.

Iniziò da qui una brillante e rapida carriera accademica, che lo avrebbe portato inizialmente alla Sorbona, grazie a una borsa di perfezionamento, e poi in diverse sedi universitarie italiane, come professore dapprima incaricato e poi ordinario. I suoi interessi scientifici e i suoi apporti tecnico-sperimentali si andarono estrinsecando, negli anni, in diversi ambiti: a partire dall'endocrinologia e dalla chimica degli organismi, sino alla neuroregolazione della respirazione e della circolazione; importanti anche alcune innovative sue applicazioni tecniche riguardanti le reazioni dei liquidi organici e i fenomeni acustici.

Libero docente dal 1905, dal 1914 a Messina come titolare di Fisiologia, si spostò nel 1918 a Parma e, quattro anni più tardi, a Padova. Giunse infine, tra il 1924 e 1925, all'Università di Milano, dove organizzò, fin da subito, un laboratorio di fisiologia.

Ben inserito nel tessuto accademico milanese e nazionale (socio dell'Istituto Lombardo dal 1933 e dell'Accademia dei Lincei dal 1922), sostenne la politica del Regime, iscrivendosi al P.N.F. nel febbraio del 1924 e pubblicando diversi contributi su periodici allineati con il governo nazionale, tra i quali spicca la rivista «Gerarchia».

Nel 1935 si recò in Svizzera per due conferenze di propaganda sul tema «Politica demografica di Mussolini». Nel 1936 divenne membro della commissione per i Littoriali e cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, un anno dopo, da Preside della Facoltà di Medicina, ricevette la medaglia d'argento per benemerite.

Da membro attivo della classe dirigente accademica schierata col Fascismo, particolarmente amara e inaspettata fu per lui, quindi, la formulazione della legislazione razziale: un risveglio, è stato scritto, «di persona che per forza è desta».

Il suo progressivo allontanamento dalla vita accademica e scientifica cominciò nell'agosto del 1938, con la revoca dell'autorizzazione a recarsi all'estero per un congresso, possibilità concessa, a partire dal luglio di quell'anno, solamente agli ariani. Venne sospeso dall'insegnamento nell'ottobre e definitivamente dispensato dalla didattica dal 14 dicembre. Il 2 dicembre precedente, quale tragico e beffardo commiato dal pubblico servizio, gli era stata recapitata la partecipazione di nomina a commendatore della Corona d'Italia.

Nella primavera del 1939 fuggì quindi in Brasile, nella speranza di ricostruirsi una vita scientifica. Trovò a San Paolo un nuovo ambiente di lavoro, insegnando nella locale università e dirigendo, all'interno del suo istituto di anatomia patologica, una sezione di patologia sperimentale. Si spostò, per diverse lezioni e conferenze, anche a Rio de Janeiro e a Belo Horizonte.

Finita la guerra, nell'aprile del 1946, venne reintegrato nel corpo docente dell'Università di Milano. Tornò in Italia e riprese servizio, ricominciando anche l'attività didattica, che lasciò nel 1955, anno in cui fu collocato a riposo. Dell'Ateneo milanese divenne anche professore emerito.

Proseguì, dopo il pensionamento, un'attiva vita pubblica nelle istituzioni culturali e mediche milanesi, per spegnersi, a 91 anni, il 12 settembre 1971.

23. C. Foà, *Scuola fascista*, «Gerarchia», VII, n. 10, Ottobre 1927, Milano. Estratto della rivista, autografato da Foà, con dedica a Francesco Ercole, storico del diritto, accademico (rettore dal 1924 al 1932 dell'Università di Palermo), deputato fascista e Ministro dell'Educazione Nazionale tra il 1932 e il 1935. Scriveva Foà in chiusura dell'opuscolo: «Chi ama la scuola come la cosa più sacra, chi ad essa ha dato e vuol dare la parte migliore di se stesso [...] guarda con sicura fede all'opera del governo nazionale che è lungimirante in ogni campo, che ha sì fine sensibilità da avvertire, come non poté mai nessun governo sinora, le necessità del suo popolo, e che alla constatazione di esse fa seguire pronto e deciso lo scatto dell'azione».

Collezione privata

al caro ed illustre amico Prof. Ercole
CARLO FOÀ cordialmente
Carlo Foà

SCUOLA FASCISTA

Estratto dalla Rivista politica « Gerarchia »
Anno VII - N. 10 - Ottobre 1927 - Anno V

MILANO
TIP. F. COLO D'ITALIA
1927

24. «9. IV / 38. XVI»: dichiarazione autografa di Carlo Foà; egli informava gli uffici dell'Università di non essere in grado di ricostruire la data precisa del suo giuramento come professore universitario. Si trattava dell'atto richiesto nel 1931 a tutti i docenti degli atenei italiani.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

ISTITUTO DI FISILOGIA
DELLA R. UNIVERSITÀ
CITTÀ DEGLI STUDI
VIA LUIGI MANGIAGALLI, 82
TEL. 292-162
MILANO (133)

9. IV.
38. XVI

Non mi è possibile ritrovare la
data esatta del mio giuramento
come professore.

C. Foà

25. Partecipazione di trasmissione del diploma di commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, onorificenza concessa a Carlo Foà. In uscita dal Ministero dell'Educazione Nazionale in data 2 dicembre 1938 e protocollata in ingresso dall'Università di Milano il 14 dicembre, data dell'entrata in vigore della dispensa dal servizio per i professori ebrei, Foà compreso.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
Prof. N. 3419
addi 14 DIC 1938

Mod. 108 (Istruzione Superiore)



**MINISTERO
DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE
DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

193 A.
Al Rettore della
R. Università di
M I L A N O

Divisione 1^a - Posizione 23 p.g.
Prot. N. 4145 - Allegati ./. .

Risposta al foglio del
Div. Sez. N.

OGGETTO: **Trasmissione diploma di onorificenza.**

Con preghiera di curarne la consegna all'interessato si trasmette ~~XXXX~~
il diploma dell'onorificenza di COMMENDATORE
nell'Ordine della Corona d'Italia conferita al
Prof. Carlo FOA, ordinario presso Codesta Università.

D'ordine del **MINISTRO**

Manchise

Si prega trattare per ogni lettera un solo argomento e indicare nella risposta il N. di Protocollo e la Divisione a cui si risponde

Mario Attilio Levi



Mario Attilio Levi. Ritratto riprodotto nel volume M. A. Levi, Il tribunato della plebe e altri scritti su istituzioni pubbliche romane, Cisalpino-La Goliardica, Milano 1978

Nacque a Torino nel 1902. Si distinse per la precoce adesione al movimento fascista, nelle cui fila era entrato ancora studente, posizionandosi all'interno dell'area rivoluzionaria e intransigente dello squadristico vicino a Cesare Maria De Vecchi. Nel 1922 si iscrisse ufficialmente al partito, partecipando alla marcia su Roma, della quale ottenne il brevetto.

Allievo di Gaetano De Sanctis, dal 1923 al 1936 insegnò presso l'Istituto Superiore di Magistero e l'Università di Torino, città nella quale Levi fu molto attivo, ricoprendo anche il ruolo di ispettore bibliografico onorario della Regia Sovrintendenza bibliografica, di commissario per il Consorzio nazionale delle biblioteche e di presidente del comitato torinese dell'Ente nazionale biblioteche popolari. Nel 1926 presiedette anche la Biblioteca civica di Torino, come commissario prefettizio aggiunto per l'amministrazione della città. Grazie a questi incarichi, egli acquisì molta esperienza, fondando numerose biblioteche popolari in tutto il Piemonte.

Nel 1936 venne chiamato all'Università di Milano come professore straordinario di Storia romana.

Con la promulgazione delle leggi antiebraiche nell'autunno del 1938, anche Levi fu costretto a lasciare l'insegnamento, nonostante la sua solida e comprovata adesione al Regime.

Da questo momento iniziò a svolgere incarichi in ambito redazionale, prima presso la Utet e, dal 1939, all'Istituto editoriale Bernardo Carlo Tosi di Roma, dove rimase impiegato sino alla primavera del 1941.

Grazie all'appoggio dell'amico di lunga data e collega Federico Chabod, a partire dall'estate del 1940, Levi riuscì anche a prendere contatti con l'Ispi di Milano, iniziando una proficua collaborazione e divenendo, dal 1° maggio 1941, funzionario con mansioni di caposervizio.

In questo modo, egli poté tornare nel capoluogo lombardo, dove iniziò a pubblicare con lo pseudonimo di Manlio Canavesi. A causa dei controlli della polizia fascista, nel 1942 fu costretto a tornare a Roma, proseguendo, anche se in maniera non più continuativa, la collaborazione con l'Ispi.

Subito dopo l'annuncio dell'armistizio nel settembre 1943, Levi prese parte attivamente alla lotta di Liberazione, entrando nel Fronte clandestino di resistenza della Regia aeronautica, leale al re e al governo Badoglio. Qui, oltre a redigere periodicamente dei rapporti sulla situazione politico-diplomatica italiana ed estera, prese parte anche agli scontri che portarono alla liberazione di Roma, conseguendo una medaglia d'argento al valor militare per aver partecipato allo scontro di Guidonia nei primi giorni di giugno 1944.

Nel settembre dello stesso anno, si unì al gruppo di combattimento «Friuli» come sottotenente dell'87° reggimento di fanteria, con cui risalì la penisola al fianco delle truppe inglesi, sino all'arrivo a Bologna il 21 aprile 1945, che gli valse la croce di guerra al valor militare.

Al termine del conflitto, Levi finì sotto la lente della commissione per l'epurazione dell'Università di Milano, che ne propose la sospensione.

Con l'ordine amministrativo n. 30 del quartier generale del governo alleato della Lombardia, emanato dal colonnello Charles Poletti il 23 agosto 1945, venne sancita la sua sospensione dall'insegnamento, a partire dal 31 luglio, con l'accusa di essere in possesso della qualifica di marcia su Roma e per faziosità fascista.

La difesa di Levi, nella quale espose le ragioni per le quali non avrebbe dovuto essere sospeso, portò a un riesame della sua posizione e, alla luce della documentazione da lui prodotta, in particolare quella relativa alla sua partecipazione alla guerra di Liberazione, la Commissione si dichiarò favorevole affinché venisse esentato dal provvedimento di epurazione.

La revoca della sospensione venne comunicata ufficialmente dal rettore al Ministero della Pubblica Istruzione il 22 gennaio 1946.

116 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

26. Lettera di Mario Attilio Levi al Magnifico rettore dell'Università di Milano: domanda di ricollocamento alternativo alla sospensione dall'insegnamento, 18 ottobre 1938, p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

Corso Oporto 38, Torino (103)

Telefono 50061

18 Ottobre 1938=XVI

Al Magnifico Signor Rettore
della R.Università degli Studi di
M I E A N O

in relazione alla analoga cortese Vostra richiesta, mi permetto di comunicarVi che in caso di una mia esclusione dai provvedimenti antisemiti deliberati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, in ragione di mie benemerenze speciali, cioè la mia anzianità di iscrizione al P.N.F. e relativo brevetto di partecipazione alla Marcia su Roma, per un eventuale reimpiego della mia attività in altro settore delle pubbliche amministrazioni mi permetterei anzitutto di pregarVi di voler segnalare al superiore Ministero le serie esigenze di famiglia che mi renderebbero necessario di ottenere, almeno per ora, la destinazione alla sede di Torino.

Premesso quanto sopra circa la sede, ritengo che potrei rendermi utile qualora ricevessi un "comando" presso la R.Sovrintendenza Bibliografica di Torino, di cui ho già fatto parte per molti anni come R.Ispettore bibliografico onorario e come Commissario per il Consorzio Nazionale per Biblioteche, nonché come Presidente del Comitato Torinese dell'Ente Naz. Biblioteche Popolari.

118 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

26. Lettera di Mario Attilio Levi al Magnifico rettore dell'Università di Milano: domanda di ricollocamento alternativo alla sospensione dall'insegnamento, 18 ottobre 1938, p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

In ragioni di tali incarichi, non soltanto ho compiute
 diverse ispezioni a biblioteche torinesi, ma ho fondate
 centinaia di biblioteche popolari in tutto il Piemonte
 e principalmente nelle provincie di Torino e di Aosta,
 ho creata la biblioteca all'aperto "Giardino di lettura"
 dedicato alla memoria di Alberto Geisser nel Parco del
 Valentino a Torino, istituzione che è tuttora un singola-
 re vanto della città di Torino, ed ho anche avuto l'onore
 di presiedere, nel 1926, alla Biblioteca Civica di Torino,
 come Commissario Prefettizio aggiunto per la Amministra-
 zione della Città, e di bandire ed espletare il concorso
 per il posto di direttore della Biblioteca stessa.

Posso anche ricordare che nel biennio della mia
 permanenza presso cotesta R. Università avevo già inizia-
 ta la formazione di una biblioteca per l'Istituto per
 le scienze ausiliari della Storia antica, che per Vostra
 concessione avevo fondato.

Colgo l'occasione per porgerVi i sensi della più
 perfetta fascistica osservanza.

(Dott. Mario Attilio Levi)

deotto 2068

Mario Attilio Levi

120 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

27. Commissione di epurazione dell'Università di Milano, Avviso di progettata sospensione del prof. Mario Attilio Levi, 7 luglio 1945.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

COMMISSIONE D'EPURAZIONE DELLA R. UNIVERSITA' DI MILANO
oooooooooooo

AVVISO DI PROGETTATA SOSPENSIONE

Al Sig..... Prof. LEVI MARIO ATTILIO(Nome)
.....(Indirizzo)

Voglia prendere nota di quanto segue:

1°) La Commissione d'Epurazione sta considerando la proposta perchè Ella sia sospesa dal suo attuale impiego (od occupazione) presso questa R. Università.

2°) I motivi per i quali la Commissione ha preso in considerazione tale proposta sono:

- a) per avere la qualifica di marcia su roma.....
- b) per faziosità fascista esplicita specialmente a Torino.....
...sia cooperando all'azione politica del De Vecchi, sia
...perseguitando noti elementi antifascisti di grande valore (ad esempio Piero Gobetti).....

3°) Ella ha diritto di avanzare, entro cinque ~~10~~ giorni dalla data della notifica del presente avviso, una opposizione scritta nella quale siano esposte le ragioni per cui Ella ritiene che tale proposta non debba attuarsi. Può allegare alla sua opposizione qualunque documento Ella desideri.

4°) A meno che Ella non avanzi tale opposizione nel termine predetto depositandola presso questo Ufficio in Via della Passione n°12, questa Commissione procederà senz'altro ad emettere nei Suoi riguardi un ordine di sospensione da detto impiego (od occupazione).

Data... 7. Luglio. 1945.....

Firmato.....
(Il Segretario della Commissione)

Copia al Rettorato della R. Università di Milano
Via della Passione n.12

122 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

28. Comunicazione riservata del rettore dell'Università di Milano al preside della Facoltà di Lettere e Filosofia e al prof. Mario Attilio Levi: riassunzione in servizio del prof. Mario Attilio Levi, 15 marzo 1946.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

15.3.45

83 Ris. D/tc. AL PRESIDE DELLA FACOLTA' D
LETTERE E FILOSOFIA
e per conoscenza al
PROF. MARIO ATTILIO LEVI
RISERVATA. M I L A N O

Mi compiaccio comunicare il testo della nota ministeriale n. 4330 dell'11 corrente:

" Esaminati gli atti a carico del Prof. Mario Attilio Levi di codesta Università, ai fini del giudizio di epurazione, ritengo che gli addebiti mossi non possono dar luogo al deferimento a giudizio del detto professore, ai sensi dell'articolo 1° del D.L.Lt. 9 Novembre 1945, n. 702.

Conseguentemente dispongo che il professore medesimo, già sospeso dalle funzioni con ordinanza del Governo Militare Alleato su conforme proposta di codesta Commissione interna di epurazione, venga senz'altro riassunto in servizio attivo con l'intero trattamento economico previsto per il suo grado e con la corresponsione di tutti gli assegni che, per effetto della sospensione, non ha potuto percepire".

IL RETTORE
(Prof. Felice Perussia).

Perussia

Giuliana Fiorentino



Veranda della Scuola ebraica di via Eupili (Milano), foto di gruppo (1942). Al centro Giuliana Fiorentino; vi si riconosce anche Bruno Schreiber (primo da sinistra), anch'egli espulso dall'Università di Milano. Archivio Fondazione CDEC Milano

Nacque il 9 aprile 1914 da una famiglia legata all'ebraismo religioso; la madre era ferrarese e il papà toscano, discendente di Salomone Fiorentino. Visse la prima parte della sua vita a Napoli, dove lavorava il padre, si spostò dopo il 1930 a Milano, città in cui terminò il corso di studi, laureandosi nel 1936 sotto la guida di Benvenuto Terracini. Divenne quindi assistente volontaria di quest'ultimo per l'insegnamento di Storia della lingua italiana, vincendo anche, nel frattempo, il concorso per una cattedra di Lettere nei ginnasi.

Di ritorno da un viaggio, leggendo un quotidiano, venne a sapere della legislazione antiebraica varata in Italia, scoprendosi così «straniera, sospettabile e passibile di ogni

genere di persecuzione». A soli ventiquattro anni, nel 1938, perse dunque il posto di assistente in università e quello di titolare nella scuola (stava allora attendendo la destinazione). Conobbe poco dopo il futuro marito, Giorgio Tedeschi, che avrebbe sposato nel 1939. Dimissionata, insegnò, con il compagno architetto, nella scuola ebraica di Milano, costituitasi in via Eupili per consentire ai ragazzi di origine ebraica di proseguire gli studi: lui disegno, lei latino e greco al ginnasio.

Ebbe la prima figlia nel 1940, la seconda nel 1942. Quando le condizioni, a causa della guerra, divennero sempre più difficili, sfollò, con tutta la famiglia, prima dalle parti di Como e successivamente si trasferì a Torino. Nella città Sabauda visse nascosta nell'appartamento di amici, finché, a seguito di una delazione, fu arrestata insieme al marito la mattina dell'8 marzo 1944 e condotta alle carceri "Le Nuove"; le bimbe riuscirono invece a salvarsi grazie alla domestica.

A fine marzo fu trasferita al campo di concentramento di Fossoli, dove si ricongiunse al marito e alla suocera, arrestata pochi giorni dopo di loro. Il 5 aprile partirono verso Auschwitz, arrivandovi la mattina del 10. Prima delle procedure di selezione fu di nuovo separata dai due congiunti, che non sopravvissero alla Shoah; passato il periodo di quarantena, venne impiegata nel recupero del pellame delle scarpe logore degli internati. Fu evacuata da Birkenau nel gennaio 1945, prima di intraprendere una lunga "marcia della morte", che la vide passare dal campo di Ravensbruck, da Malchow e da Lipsia. Approfittando di un momento di confusione, causato dai combattimenti tra russi e tedeschi sull'Elba, fuggì e si nascose in una cantina, dove fu poi ritrovata e liberata dalle truppe sovietiche (Lorenzkirch, 22 aprile 1945). Passata sotto le autorità americane, fu da queste rimpatriata, giungendo il 5 settembre 1945 a Milano. Poté finalmente riabbracciare le figlie.

Dopo la Liberazione si trasferì definitivamente a Torino, dove vivevano i superstiti della famiglia del marito e dove insegnò in un liceo cittadino. Si preoccupò vivamente di raccontare la tragedia della Shoah e gli orrori vissuti attraverso una ricca attività pubblicistica – ricordiamo i libri *Questo povero corpo* (1946) e *C'è un punto della terra... Una donna nel lager di Birkenau* (1988) – e le molte visite nelle scuole. Non si risparmiò un viaggio in Germania per testimoniare al processo contro Friedrich Boßhammer.

Morì nel giugno 2010.

126 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

29. Partecipazione di nomina di Giuliana Fiorentino quale assistente volontaria presso la cattedra di Storia della lingua italiana. Milano, 2 febbraio 1937.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

IL RETTORE

Vista la proposta del Titolare della Cattedra di

Storia della lingua italiana

DECRETA

il dott. *Fiorentino Giuliana* ^{è confermato} nominato

~~Aiuto~~ Assistente volontario presso la suddetta Cattedra per l'anno accademico

1936-37

Milano, -2 FEB 1937

IL RETTORE

f.º Prof. Alberto Peperè



Registrato al N.

1025

Per copia conforme all'originale
Il Direttore Amministrativo

U. Poggio

128 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

30. Attestazione della regolare iscrizione di Giuliana Fiorentino, a partire dal 1934, al Gruppo Universitario Fascista "Ugo Pepe" di Milano; Milano, 5 aprile 1937.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



PARTITO NAZIONALE FASCISTA

GRUPPO UNIVERSITARIO FASCISTA "UGO PEPE"

11, Piazza Giovinezza - MILANO - TELEFONI (89-422
(PALAZZO DEGLI OSII) 89-423



LITTORIALE
Anni XI-XII-XIII-XIV

TESSERE N. _____

DA CITARE NELLA RISPOSTA

Risposta al N. _____

Milano, 5/4/1937/XV°

del _____

OGGETTO

Dagli atti esistenti presso questo G.U.F. risulta
che il Camerata:..... F. I O R E N T I N I GIULIANA.....
di..... CARLO..... e di..... RIETTI RINA.....
nato a..... MILANO..... il 9/4/1914.....
abitante a..... MILANO..... in VIA JENNER 23.....
è regolarmente iscritto presso i GRUPPI UNIVERSITARI FASCI
STI dal..... 18/12/1934..... e al PARTITO NAZIONALE FASCISTA
dal..... ed è in regola coi pagamenti a
tutto il 28/OTT./ 1937/XV°..... Detto camerata possiede
de regolare..... TESSERA..... G.U.F. N° 24923.....
e regolare..... P.N.F. N°.....
IL PRESENTE CERTIFICATO SI RILASCI A RICHIESTA DELL' INTE
RESSATO IN CARTA LIBERA AD USO..... ASSISTENZA.....
Dato in Milano il 5/4/1937/XV°.....



IL SEGRETARIO DEL G.U.F.
(Dr. Andrea Melgiovanni)

Handwritten signature of Dr. Andrea Melgiovanni

Mario Segre



Mario Segre. Archivio di Stato, Rodi

Mario Segre nacque a Torino il 16 ottobre 1904 da Giuseppe e Ida Luzzati. Nel 1926 si laureò in lettere classiche all'Università di Genova e si dedicò all'insegnamento nei licei. Nel 1929 usufruì di una borsa di studio presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene, diretta da Alessandro Della Seta, che gli permise di svolgere un apprendistato formativo di notevole importanza. Due anni dopo ne vinse un'altra presso l'Istituto storico archeologico Fert di Rodi.

Nel 1933 ottenne la cattedra di latino e greco presso il Liceo-ginnasio Giosuè Carducci di Milano.

Nel frattempo, Segre aveva avviato la collaborazione con alcune importanti riviste scientifiche, come «Historia», «Athenaeum», «Mondo Classico», «Rivista di filologia e di istruzione classica». Alla fine del 1934 ottenne l'abilitazione alla libera docenza in Epigrafia e Antichità greche, richiedendo l'iscrizione nei ruoli dell'Università di Milano. Per l'ateneo milanese signi-

ficò, per la prima volta, avvalersi di un vero epigrafista, ormai diventato uno dei più apprezzati studiosi del settore. Nel 1936 si presentò a Segre l'occasione di redigere, per conto del Governo italiano, l'intero corpus epigrafico delle isole italiane dell'Egeo. Così, egli venne formalmente dispensato dall'insegnamento al Carducci e messo a disposizione del Regio Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte di Roma, recandosi frequentemente nel Dodecaneso per svolgere le proprie ricerche.

Negli stessi giorni in cui il regime stava elaborando i provvedimenti antiebraici emanati a settembre, Segre si trovava, in rappresentanza del governo di Rodi, al primo congresso internazionale di epigrafia greco-romana, svoltosi ad Amsterdam dal 1° al 3 settembre 1938, dove riferì i dati dei suoi studi, destinati a confluire nel corpus. Terminato il congresso si spostò a Londra, per svolgere alcune ricerche, iscrivendosi, nel contempo, alla Society for the Protection of Science and Learning, un'organizzazione attiva nella protezione di ricercatori discriminati. Purtroppo per lui, non si presentò mai l'occasione di un'offerta di lavoro all'estero, così, nella primavera del 1940, dopo che, a causa della persecuzione razzista, era stato costretto a rinunciare alla guida del corpus, dovette lasciare definitivamente Rodi.

Una volta rientrato in Italia, fece la spola tra Roma e Milano alla ricerca di qualche opportunità lavorativa. A Roma conobbe Noemi Cingoli, che sposò e dalla quale ebbe un figlio. Dopo gli arresti degli ebrei romani, nel settembre 1943, Mario Segre e la famiglia furono ospitati presso l'Istituto svedese di studi classici.

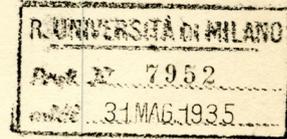
Il 5 aprile 1944, mentre passeggiavano per le vie di Roma, vennero arrestati e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli. Furono prima mandati a Fossoli e da qui deportati, con il convoglio n. 10 partito il 16 maggio 1944, ad Auschwitz-Birkenau, dove arrivarono una settimana più tardi. Poche ore dopo, Mario, Noemi e il piccolo Marco sparirono per sempre nelle camere a gas.

(F. Melotto)

132 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

31. Lettera di Mario Segre al rettore dell'Università di Milano: Richiesta di iscrizione negli elenchi dei liberi docenti dell'Università, Milano, 31 maggio 1935.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano



Magnifico Signor Rettore
della R. Università di
Milano

Il sottoscritto fa domanda che venga iscritta
nella R. Università di Milano la sua laurea
doppio in epigrafia e antichità greche.
Con ossequio

Prof. Mario Segre
R. Piero Landucci

Milano, 31 maggio 1935 XIII

134 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

32. Comunicazione del Ministero dell'Educazione Nazionale al rettore dell'Università di Milano: decadenza dall'abilitazione alla libera docenza di Mario Segre; Roma, 2 giugno 1939.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

M/10



Ministero della Educazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Divisione 3ª — Posizione 11

Protocollo N. 2190

Roma,

2 GIU 1939 Anno XVII

R. UNIVERSITÀ DI MILANO Prot. N. 1397 del 10 GIU 1939-XVII

Al Rettore

della Regia Università di

MILANO

OGGETTO: Decadenza dall'abilitazione alla libera docenza.

Con preghiera di darne notizia all'interessato, si comunica che con D. M. 18 marzo 1939-XVII, il dott. Mario SEGRE, abilitato alla libera docenza in Epigrafia e antichità greche, è stato dichiarato decaduto dall'abilitazione, perchè di razza ebraica, con effetto dal 14 dicembre 1938-XVII, in applicazione dell'art. 8 del R. D. L. 15 novembre 1938-XVII, n. 1779 e dell'art. 8 del R. D. L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728.

per IL MINISTRO Giustini

Il dopoguerra

La fine del conflitto e la liberazione dal nazifascismo permisero il ritorno a una sorta di normalità accademica, nella quale anche i docenti allontanati per motivazioni razziali furono reintegrati a partire già dall'anno accademico 1945-46. Così avvenne ai professori di ruolo espulsi nel 1938 (a eccezione di Falco, deceduto nel 1943, e Supino, anziano e malato) che a distanza di sette anni, con alterne vicende e tempistiche disomogenee, riuscirono a riprendere la loro attività. I primi a tornare a insegnare furono quelli rimasti in Italia o rifugiati in Svizzera; più lento e non privo di problemi sarebbe stato invece il ritorno per coloro che avevano deciso di rifugiarsi oltre oceano, trattenuti lontano dal rispetto dei programmi di lavoro già avviati e da un naturale senso di riconoscenza nei confronti di chi li aveva aiutati in un momento così tragico. Se, apparentemente, il loro reintegro avvenne senza alcun problema, in realtà numerose furono le questioni che si dovettero affrontare. Le disposizioni di legge che si susseguirono a partire da gennaio 1944 (RR.DD.LL. 6 gennaio 1944 n. 9 e 20 gennaio 1944 n. 25) fino a maggio del 1946 (R.D.L. 27 maggio 1946 n. 535), tra revisioni, correzioni e aggiunte, decretarono il principio che non si dovessero sconvolgere gli equilibri consolidati dal 1938 in avanti, avallando, per i reintegrati, lo status di aggregati e non di titolari della materia di insegnamento. Ciò provocò disguidi e polemiche, soprattutto quando a essere coinvolti furono docenti di chiara fama; la burocrazia accentuò i problemi legati al rientro, contribuendo a creare situazioni paradossali. Diverso fu il discorso per gli incaricati, i liberi docenti e gli aiuti e assistenti allontanati nel 1938; solo alcuni ripresero il proprio posto, essendo stati per lo più, al momento dell'espulsione, all'inizio della loro carriera accademica.

In questa situazione, la tendenza dell'Università di Milano fu quella, comune a tutte le altre, di normalizzare il prima possibile la situazione, accantonando umiliazioni e persecuzioni, nel tentativo di archiviare velocemente il passato. La volontà di lasciarsi alle spalle esperienze dolorose e difficili, la voglia di normalità e la tendenza delle forze antifasciste a non riconoscere la specificità della persecuzione ebraica imposero rimozione e oblio, tanto che i docenti ebrei esclusi nel 1938 ripresero il loro ruolo al fianco di chi li aveva sostituiti, traendo vantaggio dalla loro espulsione, e di chi si era compromesso accettando la legislazione razzista senza alcuna rimostranza.

Tra coloro che tornarono a insegnare vi era anche Carlo Foà. Alla sua ripresa di servizio, però,



Felice Perussia.

VUMM-Virtual Unimi Museum

si oppose un gruppo di studenti, che, facendo leva sul suo passato fascista, ne chiese l'allontanamento (cfr. Documento n. 33). Altri studenti, invece, lo spalleggiarono, facendo valere la sua statura scientifica e il suo status di perseguitato razziale (cfr. Documento n. 34). Egli si sottopose, quindi, nella prima metà del 1947, a un procedimento epurativo, che tuttavia non portò a nessun provvedimento di espulsione, sia per decorrenza dei termini, sia per la mancata individuazione, da parte del Ministero, di elementi probatori che ne giustificassero l'applicazione (cfr. Documento n. 35). Esito diverso aveva, invece, avuto il processo interno ai Lincei: riammesso infatti nell'aprile del 1945, dopo l'estromissione del 1938, era stato dichiarato decaduto nel gennaio 1946, a seguito dei lavori della commissione di epurazione presieduta da Croce.



Giuseppe Menotti De Francesco.
VUMM-Virtual Unimi Museum

Negli anni che seguirono la liberazione e il ritorno alla normalità accademica, l'Università di Milano scelse di non curarsi di quanto fosse accaduto, evitando, così, di fare i conti con la pagina forse più triste della sua storia. A testimonianza di ciò, in una sorta di continuità con il passato, nell'agosto del 1945 le elezioni per la carica di rettore furono, infatti, vinte da Giuseppe Menotti De Francesco, che già era stato a capo dell'Ateneo negli anni della Repubblica Sociale. Se, in quella occasione, solo l'intervento degli Alleati lo costrinse a rinunciare all'incarico, tre anni più tardi, nel 1948, nulla si frappose alla sua rielezione a rettore, carica che mantenne per dodici anni, in una sorta di "tacita continuità" tra il 1943 e il 1960.

33. Lettera aperta di un gruppo di studenti dell'Università di Milano rivolta a tutti i «Colleghi», distribuita probabilmente in forma di volantino e inviata «per conoscenza» a quanti ricoprivano, a vario titolo, cariche accademiche nell'Ateneo. In essa veniva sottolineata l'appartenenza politica di Foà negli anni antecedenti la guerra e il ruolo, tutt'altro che marginale, da lui ricoperto nella propaganda di regime [Milano, post 18 novembre 1946].

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

p.c. a l Rettore Magnifico, al Preside , a tutti i nostri
 Professori ed Assistenti Universitari
Collegli

Con questa lettera ci rivolgiamo a tutti i nostri compagni della Facoltà, ai giovanissimi che ancora non conoscono la figura del prof. Carlo Foà, e agli anziani perchè si ricordino chi era, come ha agito.

Alla sua prima lezione, tenuta lunedì 18 u. s. egli ha iniziato, se ben vi ricordate, con le seguenti parole :

« Se io vi dico che mi sento turbato per il compito che mi avete affidato e che io mi sono assunto, se candidamente vi confesso che, adusato da ormai tanti anni a trovarmi faccia a faccia coi giovani, io sento dinanzi a Voi... » e queste parole hanno ricordato a noi studenti anziani quelle con cui iniziava un discorso, pubblicato poi su *Mistica Fascista* del 14 gennaio 1932; mentre parlava, il suo volto era pallido e contratto dalla commozione, probabilmente come nel non lontano 19 marzo 1938 in cui, in qualità di *Fiduciario dell'Associazione fascista della Scuola*, riceveva il gagliardetto che l'illustre collega e molto reverendo padre Agostino Gemelli aveva benedetto. E tanti altri sono i discorsi in cui, rivolgendosi alle fiamme nere, ai gerarchi presenti ed assenti, agli squadristi della vigilia, alle donne rurali, al popolo tutto invitava ad ascoltare « con religioso raccoglimento la parola di Lui ».

Vi basti pensare che era arrivato ad un punto tale di servilità da definire i vari gerarchi (Starace ecc.) come coloro che officiano un rito sacro.

E tutto questo ed altro che per ragioni di spazio Voi lo potete trovare su alcuni opuscoli nei quali il prof. C. Foà ha riunito, ai bei tempi degli aquiloni dorati e degli orbacei, i suoi principali discorsi sacro-politico-poetici, tenuti negli anni 1932-1938, ed oggi gelosamente nascosti.

Per quanto riguarda la cronaca fino al 1938 troviamo il prof. C. Foà quà e là per le piazze di Milano che, assieme ai vari Federali e per incarico degli stessi, issato su un palco arringa la folla a celebrare i fasti e le ricorrenze fasciste.

E' redattore di *Gerarchia*, Fiduciario di gruppi fascisti, presidente di associazioni varie.

Nel 1938 non sono sufficienti le benemerienze acquistate a fargli perdonare la sua razza.

Il compiacente padre Gemelli lo battezza.

Nel 1939, vista l'inutilità di aver ripudiato la propria fede, saluta con infinita nostalgia le piazze di Milano, le Aule Magne, le Sedi rionali in cui aveva trascinato la folla al grido di « viva il duce », e se ne parte per le lontane Americhe.

Il pelo è rimasto in Italia ma il vizio se lo è portato in valigia; si pose in contatto col consolato fascista, si professa di adamantina fede fascista e si considera volontariamente esiliato, lui, ebreo sbreizato, per non contaminare la razza Ariana.

Nel 1943, dopo aver passato i sessant'anni, con stile prettamente squadristico fa domanda di volontario.

Nel 1946, 18 novembre, la sua voce di puro ascetico scienziato, si alza commossa nell'aria mentre egli si rivolge ai giovani studenti che bevono le parole del grande Maestro non solo di scienza ma anche di vita, e di cui, nel loro cuore vogliono seguire il romantico esempio.

Coloro che ricordano.

34. Un secondo gruppo di studenti, che firmavano in calce, scrisse al rettore (prof. Felice Perussia) protestando contro le accese e continuate contestazioni studentesche messe in atto durate le lezioni del prof. Foà; Milano, 4 dicembre 1946.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

Milano, 4-12-46

Al Rettore Magnifico della Università degli Studi
Milano

Un esiguo gruppo di sedicenti studenti si presenta, con zelo veramente degno di miglior causa, quasi a tutte le lezioni del professore Foa', insegnante di preclara fama e già vittima della politica razziale,, disturbando la serietà degli studi, con insulse accuse dirette al nostro maestro.

Poiché il fatto si protrae da tempo e appare chiaramente ispirato da agenti provocatori, appoggiati da certa stampa di sinistra, velenosa e acre nel disseppellire ipotetiche manchevolezze politiche del suddetto maestro, noi la preghiamo di accogliere con simpatia questa nostra vibrata protesta, perché sia posto fine a tali ingerenze ingiustificate e perturbatrici, nelle aule scolastiche, dove la gioventù, aliena da odiose faziosità, vuole attendere, serenamente, alla nobile fatica dello studio, che solo può ridare a noi studenti la perduta fede nella Patria e nella vita.

Con osservanza

Lo stesso
di tutti
III anno
Gianmario Andre
IV
Petrilli Paolo
Piero Pietro
Gottardo
Alberto Vittorio
Pietro Liliama

Genello Riccardo III corso
Giampiero Martini III ANNO
Loriano Aquilini IV Anno
Mancini Giuseppe II Anno
Vittorio Lelli III Anno

Albato Rossi III Anno
Gianmario Andre III Anno

Pierluigi Paganini II Anno
Marco Paganini II Anno
Domenico Umberto IV corso
Mazzullo Vittorio III anno
Giuseppe Fiore - III anno
Roberto Remondelli II anno

35. Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione all'Università di Milano. La lettera informava che, per decorrenza dei termini e, in ogni caso, per la mancata individuazione di elementi che avrebbero giustificato l'applicazione della legislazione epurativa, non si sarebbe avviato alcun procedimento nei confronti del prof. Foà; Roma, 5 maggio 1947, p. 1.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

gk

Mod. n. 26 (Affari Gen) 194

Roma - 5 MAG. 1947

ome

Ministero della Pubblica Istruzione

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE

dell'Istruz. Superiore
Div. I^a - Pos. 23
Prot. N. 5791

R. UNIVERSITÀ DI MILANO
di = MILANO =
Prof. N. 3507
addì 14 MAG. 1947

Al Rettore dell'Università

Posta al Foglio del
Div. Sez. N.

OGGETTO: Prof. Carlo FOA'.

In relazione a quanto la S.V. ha comunicato con la nota sopraindicata, circa l'attività politica svolta dal Prof. Carlo Foà per il periodo anteriore al 1938, questo Ministero ha preso in esame la posizione del professore stesso, tenendo presente anche gli atti in possesso dell'Ufficio.

A tal riguardo, premesso che, ai sensi del D.L.L. 9.11.1945 n.702, è scaduto il termine utile (31 marzo 1946) per poter promuovere nei confronti del prof. Foà procedimento di epurazione, si deve osservare che dall'esame della pratica non è emerso alcun elemento che - anche se rilevato nei termini utili - avrebbe potuto comportare il deferimento a giudizio di epurazione ai sensi del precitato D.L.L. n.702.

Conseguentemente, nei confronti del professore stesso, non può trovare ora applicazione neanche la circolare della Presidenza del Consiglio n.33313/10124 del 9 maggio 1946 la quale prevede l'istituzione di un procedimento disciplinare quando "i fatti che potrebbero dar luogo a giudizio di epurazione e che costituiscono infrazione disciplinare o motivo di dispensa dal servizio, avvengano dopo la scadenza dei termini per il deferimento al giudizio di epurazione." (Si unisce copia della circolare).

Premesso quanto sopra, questo Ministero non ritiene di dover adottare alcun provvedimento nei riguardi del prof. Foà in rappor-

./.

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

35. Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione all'Università di Milano. La lettera informava che, per decorrenza dei termini e, in ogni caso, per la mancata individuazione di elementi che avrebbero giustificato l'applicazione della legislazione epurativa, non si sarebbe avviato alcun procedimento nei confronti del prof. Foà; Roma, 5 maggio 1947, p. 2.

Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, Centro Apice, Milano

to al suo passato politico.

Di tanto la S.V. voglia dare comunicazione alla Facoltà competente ed all'interessato.

IL MINISTRO

mu

La filosofia italiana di fronte al razzismo

Disgraziatamente, ora anche in Italia è stata, a un tratto, iniziata un'azione razzistica e antiebraica, che non si sa ancora quali forme assumerà, ma che voglio augurarmi che non sia per essere duratura. In Italia non vi è mai stato antisemitismo, e l'elemento ebraico cooperò per la sua parte al Risorgimento nazionale⁸.



Benedetto Croce.

Fondo Nunes Vais, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma.

Benedetto Croce registrava con queste parole, tratte da una lettera aperta al rettore dell'Università di Stoccolma, l'introduzione della legislazione razzista italiana nel 1938. Egli fu tra i pochi filosofi che pubblicamente denunciarono e presero posizione contro quella che avvertiva come una svolta nella stessa politica fascista, e che soprattutto rappresentava ai suoi occhi una rottura con un aspetto essenziale della tradizione del nostro Risorgimento, inclusivo nei confronti dell'elemento ebraico.

Croce assunse, contro le leggi razziali, posizioni ben definite, sostenute e difese non occasionalmente; sintomo, questo, di una strategica preoccupazione testimoniata da numerose postille, recensioni e noterelle pubblicate ne «La Critica» lungo tutti gli anni Trenta. Croce fu tra i pochissimi che seppero cogliere nell'antisemitismo e nel razzismo due aspetti caratterizzanti della cultura tedesca contemporanea e del nazismo. Nel più ampio panorama dell'irrazionalismo attivistico che percorreva la cultura di inizio Novecento, e in particolare la cultura tedesca, Croce fece spiccare il tema del razzismo, lo mise ben in vista e denunciò, espresse apertamente la propria indignazione, ricorrendo alle armi del sarcasmo e dell'invettiva. Questa cultura era per Croce razzisticamente connotata, e in quanto tale la si doveva respingere. Croce coglieva immediatamente il nesso tra i concetti di *nazismo* da un lato e di *antisemitismo/razzismo* dall'altro, un nesso quasi scontato per l'osservatore odierno, ma che tale non era per tanti intellettuali italiani del tempo. Esemplare, in tal senso, fu il commento che Croce riservò al famigerato discorso pronunciato dal rettore della Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo Martin Heidegger nel 1933. La scelta nazista del filosofo tedesco veniva da Croce immediatamente collegata a una opzione filosofica di fondo razzistica; la prostituzione della filosofia operata da Heidegger avveniva, a suo parere, perché il filosofo tedesco aveva concepito «rozzamente e materialisticamente» il moto storico, «come asserzione di etnicismi e di razzismi, come celebrazione delle gesta di lupi e volpi, leoni e sciacalli, assente l'unico e vero attore, l'umanità»⁹.

Croce rappresentò un'eccezione. Nella stessa lettera al rettore dell'università di Stoccolma nella quale esprimeva la propria preoccupazione per la «azione razzistica e antiebraica» intrapresa dal fascismo, rimarcava la «rassegnazione, che somiglia al torpore e all'indifferenza», che sembrava aver preso il sopravvento negli animi di tante persone. Se si guarda al mondo accademico in particolare, di fronte all'improvviso allontanamento di tanti professori di origine ebraica il ceto intellettuale

8 B. Croce, *Al Rettore dott. Giulio Hammer – Stockholm* (5 agosto 1938), in Id., *Pagine sparse*, vol. II, seconda edizione interamente riveduta dall'Autore, Laterza, Bari 1960², pp. 527-528.

9 B. Croce, *Un filosofo e un teologo*, in Id., *Conversazioni critiche*, Serie quinta, seconda edizione riveduta, Laterza, Bari 1951, pp. 362-363.

dimostrò per lo più di adeguarsi alla situazione; di saperci convivere in nome di una malintesa ragion di Stato; di privilegiare una valutazione del significato e dell'opportunità strettamente politici degli eventi; sovente di approfittarne in vista di un tornaconto personale. La reazione di filosofi e intellettuali di fronte al razzismo e alle leggi del 1938 era figlia di sedici anni di dittatura che avevano evidentemente lasciato il segno. Nel 1931 c'era già stata, da parte del fascismo, un'efficace opera di riallineamento degli intellettuali con l'obbligo di giurare fedeltà al regime. L'operazione, ispirata da Giovanni Gentile, si risolse in un sostanziale successo. Essa rappresentò un passo importante nel senso di una neutralizzazione del pensiero critico, destinato a conoscere ulteriori, tragici sviluppi.

Tra tanti intellettuali indifferenti e intorpiditi, e tra altri razzisti e antisemiti improvvisati, che egualmente si allinearono alle scelte del regime del 1938, si possono anche ricordare figure che, invece, l'antisemitismo e il razzismo lo avevano coltivato in forme anche elaborate.



Julius Evola.

Wikimedia Foundation Inc.,
San Francisco, California.

Il filosofo razzista più celebre nell'Italia degli anni Trenta si chiamava Julius Evola. Di questo filosofo si possono ricordare due opere in particolare, uscite entrambe per una collana dell'editrice milanese Hoepli che aveva come obiettivo dichiarato quello di «aderire strettamente al tempo di Mussolini». *Il mito del sangue* era una esposizione delle teorie della razza otto-novecentesche, culminante nell'esposizione delle dottrine contenute nel *Mein Kampf* di Hitler. L'opera più significativa dell'Evola razzista fu però *Sintesi di dottrina della razza* che, pur non riuscendo a imporsi come credo razzistico ufficiale del regime fascista, catturò immediatamente l'approvazione di Benito Mussolini, alla ricerca di una teoria che non si appiattisse sulle formulazioni naziste di impostazione biologistica¹⁰. Evola presentava, infatti, un personale razzismo su basi spiritualistiche, rivendicando la specificità di questo rispetto alle coeve dottrine tedesche. *Sintesi di dottrina della razza* prospettava una teoria conforme a una concezione tradizionale e scandita in tre livelli («razza del corpo», «razza dell'anima», «razza dello spirito»).

Il modo di affrontare il tema dimostra come le intenzioni di Evola fossero alquanto ambiziose: egli aspirava a presentare un affinamento, nel senso che la sua teoria avrebbe dovuto essere un compimento, una piena realizzazione di tutta una linea culturale che già aveva trovato un primo, non ancora pienamente consapevole punto di convergenza nella forma estremistico-politica espressa nelle pagine di *Mein Kampf*.

In realtà, questo «spiritualismo» evoliano non può costituire più dello sfondo sul quale si stagliano contenuti che, lungi dal discendere da principi o fondamenti metafisici, hanno una provenienza molto più ordinaria e soprattutto più storica e contingente. Evola propose per lo più argomenti assodati, ma seppe dar loro solennità e una certa qual sistematicità, garantendo a questi stereotipi un vestito di idee suggestivo. Ciò emerge chiaramente se si analizzano le tesi evoliane in materia di antisemitismo. Evola riformulava il concetto di antisemitismo in termini psicologici, di «stile», volendo staccarsi da una prospettiva biologistica. Anche in questo caso, Evola offriva al regime fascista una dottrina all'apparenza articolata e complessa, ma che alla fine, in fatto di *cliché* antisemiti, non si distingueva più di tanto dalle immagini dell'ebreo circolanti nella pubblicistica antiggiudaica fiorita in Italia in concomitanza con le scelte politiche del governo di Mussolini. Significativa, in tal senso, fu la partecipazione di Evola all'edizione promossa e pompata dal regime fascista del

10 J. Evola, *Il mito del Sangue*, Hoepli, Milano 1937; J. Evola, *Sintesi di dottrina della razza*, Hoepli, Milano 1941.

1937 del celebre falso *I "Protocolli" dei "Savi Anziani" di Sion*¹¹, un classico dell'antisemitismo che ancor oggi fa proseliti. Evola scrisse una densa *Introduzione* nella quale riassume il proprio punto di vista antiggiudaico. Anche in queste pagine di Evola si possono rinvenire immagini dell'ebreo alquanto scontate e, tolto l'alone tradizionalistico e spiritualistico, non così inusuali per il pubblico italiano di quegli anni. L'ebraismo era per Evola un incurabile nucleo di perturbamento e sovversione, «verbo di sovvertimento» nella sua duplice veste capitalistica (i «banchieri») e rivoluzionaria (l'immane accoppiata Marx-Lassalle), virus minaccioso per la civiltà. Nei *Protocolli* l'immagine dell'ebreo disgregatore veniva da Evola senza discussione assunta come dato di fatto «incontestabile», così come l'immarcescibile motivo del «complotto ebraico» contro la civiltà, fatto uscire dalla porta, rientrava dalla finestra, perché, se la sua esistenza non era sostenibile, i fatti stessi dovevano spingere a pensare e ad agire «come se» esistesse. L'ebreo non poteva, ai suoi occhi, che svolgere una «azione corrosiva e disgregatrice in sede sociale e culturale, salvo rare eccezioni, spesso senza volerlo, per natura, allo stesso modo che al fuoco è proprio il bruciare e ad una vipera il mordere e l'avvelenare». In definitiva, il razzismo dello spirito non negava, ma comprendeva come parte di sé il razzismo del sangue. In riferimento agli ebrei in senso stretto, il razzismo dello spirito era razzismo senz'altro. In parole povere: gli ebrei sono deleteri perché sono ebrei. Valgono anche per Evola le parole con le quali Ernst Cassirer riassume l'essenza di ogni posizione razzistica: «l'ontologia precede la morale e rimane in essa il fattore decisivo. Non ciò che un uomo *fa*, ma ciò che *è* gli assegna il suo valore morale»¹².

11 *L'Internazionale Ebraica, I "Protocolli" dei "Savi Anziani" di Sion*, versione italiana con Appendice e Introduzione, La Vita Italiana, Roma 1937. L'Introduzione di Evola copre le pagine 9-32.

12 E. Cassirer, *Il mito dello Stato*, Longanesi, Milano 1996, p. 405.

36. Prima di copertina de L'Internazionale Ebraica, I *"Protocolli" dei "Savi Anziani" di Sion*, versione italiana con Appendice e Introduzione, Quinta edizione, La Vita Italiana, Roma 1937.

L' INTERNAZIONALE EBRAICA

I "PROTOCOLLI"
DEI
"SAVI ANZIANI" DI SION

VERSIONE ITALIANA
CON APPENDICE E INTRODUZIONE

Quinta edizione

ROMA
"LA VITA ITALIANA"
RASSEGNA MENSILE DI POLITICA
Direttore: GIOVANNI PREZIOSI

Il caso di Piero Martinetti



Piero Martinetti. Fondo Scavini, Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti ONLUS, Spineto (Castellamonte)

Nell'agosto del 1931 il Regime Fascista, con un atto coerente e in continuità con il progetto di progressiva fascistizzazione dello Stato iniziata con le *Leggi eccezionali* del 1925-26, impose ai professori universitari un nuovo giuramento dopo quello richiesto nel 1927. Secondo una formula che prevedeva una promessa perpetua di fedeltà al Sovrano, ai suoi successori e, nuovo elemento essenziale, allo stesso Regime.

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo statuto e le altre leggi dello stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio¹³.

Così recitava il testo che ogni professore era chiamato a sottoscrivere. All'interno del mondo accademico non schierato col Regime venne sviluppandosi un ampio e variegato dibattito: non giurare e consegnare il mondo universitario ai fascisti? Oppure giurare al fine di mantenere gli ormai pochi presidi dove poter far sentire una voce libera? Vi fu anche chi, *pro domo sua*, interpretò la formula del giuramento in modo non così coartante, onde riservarsi, per ragioni religiose o politiche, uno spazio di manovra. La linea che, infine, prevalse fu quella di giurare e, così, assicurare continuità accademica alle proprie idee e alla propria "scuola".

Solo uno sparuto numero di professori non si piegò alla logica di regime e al piano di pacificazione e omogeneizzazione ideologico-politica ordito da Giovanni Gentile e Francesco Severi, i veri ispiratori e animatori del provvedimento. Dodici su oltre 1200 (ma sul numero reale dei renitenti vi sono diverse ricostruzioni) si negarono alla richiesta del Regime. Tra questi Piero Martinetti, ordinario di Filosofia presso la Régia Università di Milano. Nel dicembre del 1931 egli, con queste parole motivò a Balbino Giuliano, allora Ministro dell'Educazione Nazionale, il proprio atto:

Eccellenza,

Ieri sono stato chiamato dal Rettore di questa Università che mi ha comunicato le Sue cortesi parole, e vi ha aggiunto, con squisita gentilezza, le considerazioni più persuasive. Sono addolorato di non poter rispondere con un atto di obbedienza. Per prestare il giuramento richiesto dovrei tenere in nessun conto o la lealtà del giuramento o le mie considerazioni morali più profonde: due cose per me egualmente sacre. Ho prestato il giuramento richiesto quattro anni sono, perché esso vincolava solo la mia condotta di funzionario: non posso prestare quello che oggi si chiede, perché esso vincolerebbe e lederebbe la mia coscienza. Ho sempre diretto la mia attività filosofica secondo le esigenze della mia coscienza, e non ho mai preso in considerazione, neppure per un momento, la possibilità di subordinare queste esigenze a direttive di qualsivoglia altro genere. Così ho sempre insegnato che la sola luce, la sola direzione ed anche il solo conforto che l'uomo può avere nella vita, è la propria coscienza; e che il subordinarla a qualsiasi altra considerazione, per quanto elevata essa sia, è un sacrilegio. Ora col giuramento che mi è richiesto, io verrei a smentire queste mie convinzioni e a smentire con esse tutta la mia vita; l'Eccellenza Vostra riconoscerà che questo non è possibile. Con questo io non intendo

13 R.D.L. 28 agosto 1931, n. 1227, art. 18, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 72°, Roma, Giovedì, 8 ottobre 1931- Anno IX, n. 233, pp. 4916-4917.

affatto declinare qualunque eventuale conseguenza della mia decisione: soltanto sono lieto che l'«Eccellenza Vostra» mi abbia dato la possibilità di mettere in chiaro che essa non procede da una disposizione ribelle e proterva, ma dalla impossibilità morale di andare contro ai principi che hanno retto tutta la mia vita¹⁴.

Martinetti, che con il Fascismo e l'autorità ecclesiastica cattolica si era già scontrato nel 1926 per i fatti del VI Congresso di Filosofia, nel quale non aveva voluto chinare il capo di fronte alle pressioni ricevute per far sì che venisse estromesso dai lavori lo storico del cristianesimo e sacerdote modernista, scomunicato *vitando*, Ernesto Buonaiuti (anche lui renitente al giuramento nel 1931), venne così allontanato dal consesso accademico. Non certamente dal mondo della filosofia e della cultura, all'interno del quale non mancò di far sentire il proprio libero pensiero, attraverso la frequentazione personale di pochi amici e attraverso gli scritti, che apparvero soprattutto su quella «Rivista di filosofia» da lui animata, che costituì una delle poche voci ancora non allineate alle politiche del governo nazionale, e che, proprio per tale ragione, subì anche una sospensione dalle pubblicazioni.

Perseguitato dal Regime, che impose nel 1934 il ritiro dalla circolazione libraria del suo *Gesù Cristo e il Cristianesimo*, e dall'autorità ecclesiastica cattolica, che iscrisse nel 1937 tre sue opere nell'*Index librorum prohibitorum*, Martinetti, nel 1938, era ancora ufficialmente legato all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e all'Accademia delle Scienze di Torino.

Se i provvedimenti razziali di quello stesso anno non lo poterono riguardare come docente universitario, lo raggiunsero quindi, da non ebreo, come accademico, socio di quelle due prestigiose istituzioni. Il censimento razziale di quell'anno fu infatti esteso, con circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale del 19 agosto 1938, oltre al mondo della scuola e dell'università, anche alle «Associazioni di scienze, lettere ed arti». Anche Martinetti ricevette, pertanto, i moduli dell'inchiesta razziale e li rispedì, il 31 agosto, a entrambe le istituzioni, accompagnandoli con brevi comunicazioni.

All'Istituto Lombardo scrisse (cfr. Documento n. 37), rivolgendosi al presidente, «Le respingo l'acclusa scheda che mi rifiuto di compilare», con un atto che, evidentemente, denotava una presa di posizione nettamente critica nei confronti del censimento di natura e finalità razzista. Da Milano inviarono a Roma l'originale, che una mano, probabilmente di qualche funzionario di segreteria, si premurò di glossare, precisando che il filosofo «Non è nell'elenco degli ebrei».

Una missiva molto simile ricevette anche l'Accademia delle Scienze di Torino (cfr. Documento n. 38): «Le respingo il questionario ricevuto, al quale mi rifiuto di rispondere», recitava lo stringato messaggio martinettiano. Quella lettera, però, non giunse mai a Roma. A Torino, infatti, dove tutt'ora si trova (nell'Archivio storico dell'Accademia), il commissario prefettizio dell'Accademia, Vittorio Cian, al quale era indirizzata, pensò bene di occultarla e di compilare e di spedire al Ministero, per conto di Martinetti, il questionario da lui falsificato (cfr. Documento n. 39), onde, probabilmente, evitare qualsiasi tipo di polemica nei confronti dell'istituto che *de facto* presiedeva¹⁵.

Qualche anno più tardi rispetto a questi eventi, parlando del progresso etico dell'umanità, Martinetti avrebbe scritto:

Non bisogna nemmeno illudersi che dei progressi particolari, come la rinuncia all'antropofagia o l'abolizione della schiavitù, che furono possibili in determinati momenti favorevoli, siano conquiste definitive: del resto la schiavitù ha fatto di nuovo oggi, sotto mutato nome, la sua apparizione ed ha trovato i suoi apologeti. Che cosa è la teoria delle razze inferiori se non un appello al ritorno della schiavitù?¹⁶

14 Minuta di lettera di Piero Martinetti a Balbino Giuliano, [dicembre 1931], conservata presso la Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti ONLUS di Castellamonte (segn.: MART.SCA. 101) e pubblicata per la prima volta in P. Martinetti, *Lettere inedite*, a cura di Irene Riboni, «Il Ponte», VII, n. 4, aprile 1951, pp. 342-343.

15 Cfr. P. G. Zunino, *Profilo di Piero Martinetti (1872-1943)*, in L. Natali (a cura di), *Le carte di Piero Martinetti*, Olschki, Firenze 2018, pp. XLV-LXV, qui p. LXV.

16 P. Martinetti, *La rinascita di Schopenhauer*, «Rivista di filosofia», XXXI, 1940, pp. 76-91, qui p. 85.

158 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

37. Lettera di respingimento della scheda del censimento razziale, inviata da Martinetti all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Castellamonte, 31 agosto 1938.

Archivio Centrale dello Stato, Roma.

Castellammonte 31 VIII 38

Mi mo S. Presidente

Le ringrazio l'acclusa scheda che
mi rifiuto di compilare.

Col servito omaggio

Piero Martinetti.

Non è nell'elenco
degli ebrei

160 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

38. Lettera di respingimento della scheda del censimento razziale, inviata da Martinetti all'Accademia delle Scienze di Torino. Castellamonte, 31 agosto 1938.

Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze, Torino

— Mart.

100.5

Castellamonte 31 VIII 38.

All^{mo} Signor Presidente

Le respingo il quesitonario ricevuto, al
quale mi rifiuto di rispondere.

Col tanto ossequio.

Piero Martinetti

162 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

39. Esemplare della scheda del censimento razziale. Respinta da Martinetti all'Accademia delle Scienze di Torino, ivi per lui compilata, firmata e poi spedita a Roma, presso il Ministero dell'Educazione Nazionale. Castellamonte, 31 agosto 1938 [*recte* Torino, 1° settembre 1938].

Archivio Centrale dello Stato, Roma.



SCHEDA PERSONALE

137

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente) Martinetti Piero
(paternità) Francesco (maternità) Rosalia Bertogliatti
(Data e luogo di nascita) 21 agosto 1872 a Ponte Canavese.
(Cognome e nome del coniuge)
(Qualifica (1) e grado gerarchico) già Professore di Filosofia nella R. Università di Milano
(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio) Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino

- a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre
b) Se sia iscritto alla comunità israelitica
c) Se professi la religione ebraica
d) Se professi altra religione e quale
e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data
f) Se la madre sia di razza ebraica
g) Se il coniuge sia di razza ebraica

Castellamonte addì 31 agosto 1938

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA Piero Martinetti

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Bibliografia essenziale

- G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi, Torino 2001;
- A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002;
- F. Cassata, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003;
- E. Cassirer, *Il mito dello Stato*, Longanesi, Milano 1996;
- E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2001;
- B. Croce, Al Rettore dott. Giulio Hammer – Stockholm (5 agosto 1938), in Id., *Pagine sparse*, vol. II, seconda edizione interamente riveduta dall'Autore, Laterza, Bari 1960, pp. 527-528;
- B. Croce, *Un filosofo e un teologo*, in Id., *Conversazioni critiche*, Serie quinta, seconda edizione riveduta, Laterza, Bari 1951, pp. 362-363;
- E. Decleva, *La nascita dell'Università degli Studi*, in *Storia di Milano*, XVIII, t. 2, *Il Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1996, pp. 717-742;
- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961;
- E. Edallo, *Il razzismo in cattedra. L'Università di Milano e la persecuzione degli ebrei*, Donzelli, Roma 2023;
- J. Evola, *Il mito del Sangue*, Hoepli, Milano 1937;
- J. Evola, *Sintesi di dottrina della razza*, Hoepli, Milano 1941;
- A. Falco, *Le origini della Scuola ebraica di Milano*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1999, 6, pp. 345-350;
- P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze University Press, Firenze 2019;
- L'Internazionale Ebraica, I "Protocolli" dei "Savi Anziani" di Sion, versione italiana con Appendice e Introduzione, La Vita Italiana, Roma 1937;
- R. Maiocchi, *Gli scienziati del Duce. Il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica antarchica del fascismo*, Carocci, Roma 2003;
- F. Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre 1904-1944*, Viella, Roma 2022;
- L. Natali, *Appendice documentaria. La minuta delle lettere di Martinetti all'Indice e la risposta al censimento razziale*, «Rivista di storia della filosofia», LXXVII, 2022, pp. 493-510;
- G. Rota, *Intellettuali, dittatura, razzismo di stato*, FrancoAngeli, Milano 2008;
- M. Sarafatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2018;
- M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino 1994;
- P. Simoncelli, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa*, FrancoAngeli, Milano 1994;
- J. Tedeschi, *Paul Oskar Kristeller: the Italian Years (1933-1939)*, in Id., *Intellettuali in esilio. Dall'Inquisizione romana al fascismo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012, pp. 385-416.

Elenco dei documenti

1. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», Anno 79°, Numero 209, Roma, Martedì 13 settembre 1938 – Anno XVI, p. 3878;
2. *Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri*, «Corriere della sera», Milano, Venerdì, 11 novembre 1938 – Anno XVII, p. 1;
3. Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, 9 agosto 1938;
4. Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, 8 settembre 1938;
5. Minuta del Rettore della Régia Università di Milano (prof. Alberto Pepere) al Ministero dell'Educazione Nazionale, Milano, 28 settembre 1938;
6. Elenchi del personale docente di razza ebraica in servizio presso la Régia Università di Milano, settembre 1938;
7. Comunicazione del Ministero dell'Educazione Nazionale alla Régia Università di Milano, Oggetto: sospensione del personale, Roma, 14 ottobre 1938;
8. Minuta del rettore della Régia Università di Milano (prof. Alberto Pepere), ai professori ordinari sospesi dall'attività didattica, Milano, 19 ottobre 1938;
9. Raccomandata del Ministero dell'Educazione Nazionale al Rettore dell'Università di Milano, Roma, 5 dicembre 1938;
10. Modello della comunicazione ai docenti interessati della sospensione dal servizio, Milano, 9 dicembre 1938;
11. Elenco dei dieci ordinari e incaricati di ruolo dell'Università di Milano estromessi dall'attività didattica a seguito della promulgazione della legislazione razziale, [Milano, 1938];
12. Circolare riservata del Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Studenti stranieri ebrei, Roma, 19 gennaio 1938;
13. Minuta del rettore Pepere al Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: «Studenti stranieri ebrei», [Milano], 24 gennaio 1938;
14. Elenco degli studenti stranieri di religione ebraica iscritti per l'anno 1937-38, Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà di Lettere e Filosofia, [Milano, gennaio 1938];
15. Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Studenti ebrei di nazionalità straniera, Roma, 6 ottobre 1938;
16. Circolare del Ministero dell'Educazione Nazionale, Oggetto: Studenti ebrei di nazionalità straniera, Roma, 18 novembre 1938;
17. Verbale della seduta del Consiglio di amministrazione della Régia Università di Milano, Milano, 5 ottobre 1938;
18. Minuta del rettore Pepere ad Azzo Azzi (rettore dell'Università di Torino), Milano, 20 maggio 1938;
19. Lettera a nome di Azzo Azzi al rettore Pepere, Torino, 21 maggio 1938;
20. Dichiarazione di Mario Donati sui servizi di ruolo ricoperti prima della nomina a professore universitario, Milano, 15 dicembre 1938;
21. Conferma della libera docenza in Diritto civile a Fabio Luzzatto, Roma, 31 maggio 1929;
22. Partecipazione del decadimento della libera docenza di Fabio Luzzatto, Roma, 2 giugno 1939;
23. C. Foà, *Scuola fascista*, «Gerarchia», VII, n. 10, Ottobre 1927, Milano. Estratto della rivista, autografato da Foà, con dedica a Francesco Ercole;
24. Dichiarazione autografa di Carlo Foà sulla data del suo giuramento come professore universitario, [Milano], 9 aprile 1938;
25. Partecipazione a Carlo Foà della trasmissione del diploma di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia, Roma, 2 dicembre 1938;
26. Lettera di Mario Attilio Levi al rettore Pepere, Torino, 18 ottobre 1938;

168 1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

27. Comunicazione della Commissione d'epurazione della Régia Università di Milano a Mario Attilio Levi, [Milano], 7 luglio 1945;
28. Comunicazione riservata del rettore dell'Università di Milano (Felice Perussia) al preside della facoltà di Lettere e Filosofia e al prof. Mario Attilio Levi, [Milano], 15 marzo 1946;
29. Partecipazione di nomina di Giuliana Fiorentino quale assistente volontaria presso la cattedra di Storia della lingua italiana; Milano, 2 febbraio 1937;
30. Attestazione della regolare iscrizione di Giuliana Fiorentino al GUF "Ugo Pepe" di Milano, Milano, 5 aprile 1937;
31. Lettera di Mario Segre al rettore dell'Università di Milano, Milano, 31 maggio 1935;
32. Comunicazione del Ministero dell'Educazione Nazionale al rettore dell'Università di Milano, Roma, 10 giugno 1939;
33. Lettera aperta di un gruppo di studenti dell'Università di Milano, [Milano, post 18 novembre 1946];
34. Lettera di un gruppo di studenti al rettore dell'Università di Milano, Milano, 4 dicembre 1946;
35. Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione all'Università di Milano, Oggetto: prof. Carlo Foà, Roma, 5 maggio 1947;
36. L'Internazionale Ebraica, I "Protocolli" dei "Savi Anziani" di Sion, La Vita Italiana, Roma 1937.
37. Lettera di Piero Martinetti all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Castellamonte, 31 agosto 1938;
38. Lettera di Piero Martinetti all'Accademia delle Scienze di Torino, Castellamonte, 31 agosto 1938;
39. Esemplare della scheda del censimento razziale compilata per Piero Martinetti, Castellamonte, 31 agosto 1938 [*recte* Torino, 1° settembre 1938].

Appendice

Il lungo sentiero di Liliana Segre

Laudatio per il conferimento della laurea magistrale *honoris causa* alla senatrice della Repubblica Liliana Segre.

Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, 27 gennaio 2024

Prof. Marco Cuzzi
Dipartimento di Studi Storici
Università degli Studi di Milano

C'è un sentiero nella lunga vita della senatrice a vita della Repubblica Italiana Liliana Segre. È un sentiero che lei sta percorrendo da ottant'anni. Da principio, si è trattato di un sentiero di montagna di media difficoltà, lungo quattro chilometri, tra Viggiù e Saltrio, in provincia di Varese, diretto verso il valico di frontiera di Arzo.

Lo percorre una ragazzina di tredici anni, insieme al suo papà e a due anziani cugini. Siamo nel dicembre 1943. Quella bambina sta cercando di abbandonare il suo Paese: uno stato programmaticamente antisemita alleato alla barbarie nazista; una nazione nel migliore dei casi indifferente (ci torneremo su questo concetto), nel peggiore complice consapevole.

In realtà, quella ragazzina e suo papà, su quel sentiero si sono incamminati già cinque anni prima, quando improvvisamente gli ebrei italiani sono diventati “gli altri”, i perseguitati: la loro sola colpa, “essere ebrei”. E lei, lo ricorderà, è diventata una dei tanti “bambini invisibili”.

Ma il 1943 non è il 1938. Ora inizia la persecuzione della loro vita. E quel sentiero immaginario è diventato reale, un percorso montano verso la Svizzera, terra di libertà, approdo di salvezza.

Non è così. Li fermano dei soldati del Canton Friburgo, di stanza sul confine italiano: capiscono poco la lingua, ancora meno la situazione. L'ufficiale in comando, con disprezzo e indifferenza, li respinge (“Io so cosa vuole dire essere respinti” ha ricordato di recente la senatrice, a buon intenditore).

Ora il sentiero si trasforma di nuovo. Porterà Liliana e suo padre nelle carceri di Varese, Como e infine Milano. San Vittore, il lager di transito milanese. E da lì, il sentiero diventa una strada cittadina, percorsa nel buio dell'alba (perché gli assassini per agire prediligono sempre il buio) da autocarri tedeschi, in una Milano deserta e - di nuovo! - indifferente.

E poi, complici zelanti italiani, i nazisti trasformano il sentiero in una strada ferrata che porterà quella ragazzina, suo padre e gli altri disperati –ancora ignari- nell'inferno indicibile di Auschwitz-Birkenau, il “vuoto dell'umanità”.

Il sentiero diventerà per Liliana, non per suo padre, non per i suoi nonni e i suoi cugini, non per tantissimi altri, sentiero di sopravvivenza: “La vita! La vita! La vita!”, ricorda Liliana. E la vita, riemerge da quel pozzo di mostri (mostrosi gli assassini, trasformate in creature inumane anche le vittime).

Ed ecco un nuovo sentiero. Quella ragazzina è diventata donna, in pochi mesi. E ora riprende a camminare immersa nel silenzio. La nuova Italia non vuole sentire parlare di quell'orrore. I sopravvissuti non trovano la forza di ricordare.

Sì, perché se il primo nemico che Liliana ha incontrato su quel sentiero è l'*Odio* criminale e razzista dei carnefici – un odio che sopravvive anch'esso, come un fiume carsico, e che emergerà di tanto in tanto, (“i magazzini dell'odio non sono mai svuotati dalla loro merce tossica” ha ricordato la senatrice, come dimostra la lapide sfregiata pochi giorni or sono che era stata apposta in ricordo

di quel tragico cammino della speranza), un odio che ci porta diritti al pogrom del 7 ottobre scorso in Israele – , un altro nemico è apparso ed è rimasto per quasi quarant’anni. Il *Silenzio*.

Il silenzio, di chi non sapeva, di chi sapeva e taceva, di chi non voleva saperne, di chi non ci credeva. “Esperienza interessante” fu il commento di una docente liceale quando la studentessa Segre era tornata sui banchi di scuola e aveva cercato di raccontare l’indicibile (e ancora: “Ma tu Segre, dove sei andata a finire, che non ti abbiamo più vista?”), le chiedeva una compagna che non vedeva dal 1938).

Alla fine, quel silenzio è stato interrotto dalla stessa Liliana, che dal 1990 ha proseguito il percorso uscendo da quella “sommersione” di cui parlava Primo Levi. Lo ha fatto con la sua voce, con il suo ricordo. Con una testimonianza che, come ha ricordato Ferruccio De Bortoli, è “un vaccino prezioso, un atto di giustizia postumo ma soprattutto un’orazione civile senza la quale si perde la direzione della Storia”.

Da allora, il suo sentiero si è trasformato in un impegno che, partendo dalla mera testimonianza, è ora un difficile, faticoso, pericoloso (e i militari della sua scorta che la proteggono lo testimoniano) lavoro didattico rivolto principalmente alle nuove generazioni.

Ma lungo il suo cammino, Liliana ha incontrato un altro avversario, forse la cifra di riferimento principale di tutto il suo percorso: l’*Indifferenza*. La stessa indifferenza che aveva visto nelle sue compagne di classe nel 1938; l’indifferenza che albergava nei vacui occhi del militare svizzero che la respinse, l’indifferenza dei milanesi che mantenevano ben chiuse le finestre di casa, mentre passava la lunga teoria di autocarri destinati al Binario 21; quella dei carnefici e dei loro volenterosi collaboratori fascisti, mentre compivano il genocidio. L’indifferenza delle popolazioni che voltavano la testa al passaggio di esseri umani che umani non erano più. Quella di chi definiva interessante quel viaggio all’inferno e quella di chi non ne voleva sentire parlare. L’indifferenza: la più efficace alleata dello sterminio, senza la quale lo sterminio non avrebbe potuto essere. Indifferenza: la parola scolpita all’ingresso del Memoriale della Shoah, il Binario 21 di Milano, proprio per volontà di Liliana.

Ma c’è di più. La senatrice Segre si è battuta contro tutte le indifferenze che ci dominano, e rischiano di dominare in particolar modo i più giovani: indifferenza verso un antisemitismo che sta crescendo tanto nel nostro Paese quanto in tutta Europa, come dimostrano i più recenti sondaggi (anche nelle nostre Università); indifferenza dinanzi agli orrori dell’età presente, indifferenza verso la violenza di ogni genere e verso ogni genere, indifferenza verso una democrazia traballante e in pericolo, come lei ha ricordato dal più alto scranno del Senato della Repubblica nel discorso inaugurale del 13 ottobre 2022.

L’orazione civile è questa, e su quel sentiero questa straordinaria donna di un’altra epoca si è mossa con l’energia di una ragazza di tredici anni.

Persecuzione, silenzio, indifferenza. Manca il quarto cavaliere che Liliana Segre teme di incontrare su quel sentiero. È lontano, ma lei dice che si stia avvicinando, silenzioso e inesorabile, avvolto da una coltre di nebbia: l’*Oblío*. Dimenticare tutto.

L’oblio: la riduzione del *Magnum Crimen* a poche righe sulle pagine dei futuri libri di scuola, e poi più nulla. L’oblio, la doppia morte. L’oblio, quel sonno della ragione che potrebbe far risorgere i mostri del passato. “Quando saremo morti tutti” ha detto di recente la nostra laureanda “ci sarà solo una riga di un libro di storia. E poi, neanche quella”.

No, cara senatrice Segre. Non è così. Immanuel Kant diceva: “Agisci in modo che ogni tuo atto sia degno di diventare un ricordo”. E così sarà. Anche perché la memoria è legata in modo imprescindibile alla ricerca. Ce lo spiega Ezio Mottinelli in un recente saggio: la ricerca storica deve andare in supporto del ricordo, della testimonianza: gli storici, i giovani storici soprattutto, sapranno strappare la testimonianza tanto alla cristallizzazione meramente celebrativa quanto all’oblio.

Magari, come suggeriva Primo Levi, utilizzando anche l'occhio critico, laddove la memoria si dimostri labile o incerta.

Non è un caso se la stessa senatrice Segre nel suo lungo peregrinare sul sentiero della didattica, della docetica, dell'educazione civica ed emozionale, mi viene da dire della maieutica, ha riscontrato una differenza tra quei giovani ascoltatori preparati dallo studio storico e quelli ignari di tutto. Stia tranquilla, senatrice Segre: gli storici sono da sempre i nemici più efficaci dell'oblio, contro di noi quel nebbioso cavaliere si troverà con la lancia spezzata. Noi storici, e quindi da oggi anche lei cara senatrice, non temiamo l'oblio: è l'oblio che dovrà temere noi.

E allora, se come narravano gli antichi greci, Clio, la nona musa, quella più importante, quella della Storia, era figlia di Mnemosine, la dea della memoria, ecco che il cammino di quella ragazza di tredici anni non si interromperà mai.

Perché, come ci ricordava il grande direttore d'orchestra Ezio Bosso "Non esiste mai l'ultima nota, non esiste mai l'ultimo movimento". Le note, il movimento saranno prodotti dall'incrocio tra testimonianze e ricerca, in una sinergia perfetta, continua e imbattibile. Dal legame tra Mnemosine e Clio.

Contro ogni odio, antico o recente. Contro ogni silenzio, ogni indifferenza, ogni oblio.

L'Università degli Studi di Milano e il Magnifico Rettore Elio Franzini, il suo Dipartimento di Studi Storici -impegnato per questo obiettivo attraverso il lavoro dei nostri ultimi direttori, Antonino De Francesco e Andrea Gamberini -, sono qui quest'oggi per consegnare alla senatrice Segre il giusto riconoscimento a questo immane sforzo per aiutare gli storici di oggi e di domani a proseguire in quel cammino. A proseguire tutti insieme, viventi e non, il percorso su quel sentiero.

Dunque, visto che siamo nell'Accademia del Sapere, concludiamo celebrando la dottoressa magistrale Liliana Segre. E ci aggiungiamo, dedicato a lei, dedicato a tutti quelli che oggi soffrono ogni forma di ingiustizia, lo stesso grido che quella ragazza lanciava dall'inferno sulla terra: "La vita! La vita! La vita!": in ebraico, L'CHAIM! Alla Vita!

Indice dei nomi

- Ara, Giorgio, 75
- Artom, Mario, 75
- Ascoli, Alberto, 75
- Ascoli, Guido, 75
- Ascoli, Ruggero, 75
- Azzariti, Gaetano, 12
- Azzi, Azzo, 94, 167
- Badoglio, Pietro, 114
- Bobbio, Norberto, 13
- Beer, Arturo Sergio, 75
- Belluzzo, Giuseppe, 102
- Besso, Moise, 75
- Bolaffi, Ada, 75
- Boßhammer, Friedrich, 124
- Bosso, Ezio, 171
- Bottai, Giuseppe, 23, 77
- Buonaiuti, Ernesto, 156
- Calabresi, Massimo, 75
- Calamandrei, Piero, 13
- Carducci, Giosuè, 130
- Carini, Marina, 15
- Cassirer, Ernst, 151
- Cavour, Camillo Benso conte di, 100
- Chabod, Federico, 114
- Cian, Vittorio, 156
- Cingoli, Noemi, 130
- Croce, Benedetto, 137, 149
- Cuzzi, Marco, 21, 19
- D'Agostino, Marcello, 17
- D'Amico, Marilisa, 14
- D'Ancona, Paolo, 75
- De Bortoli, Ferruccio, 170
- De Francesco, Antonino, 12, 171
- Della Seta, Alessandro, 130
- De Sanctis, Gaetano, 114
- De Vecchi, Cesare Maria, 144
- Donati, Mario, 21, 32, 75, 92-99, 167
- Edallo, Emanuele, 11, 16
- Eliot, Thomas Stearns, 9
- Evola, Julius, 17, 21, 150-151
- Falco, Mario, 75, 137
- Fasiani, Giovanni Maria, 92
- Finzi Contini, Bruno, 75
- Fiorentini, Aldo, 75
- Fiorentino, Giuliana, 32, 75, 12-129, 168
- Fiorentino, Salomone, 124
- Foà, Bice, 106
- Foà, Carlo, 11, 21, 32, 75, 106-113, 137-147, 167-168
- Foà, Pio, 106

- Formiggini, Benedetto, 75
- Franzini, Elio, 10, 171
- Gallo, Yuri, 16
- Gamberini, Andrea, 16, 172
- Gentile, Giovanni, 9, 17, 92, 150, 155
- Gerbi, Antonello, 31, 75
- Gerbi, Sandro, 31
- Giuliano, Balbino, 155, 156
- Hammer, Giulio, 149
- Heidegger, Martin, 149
- Hitler, Adolf, 150
- Kant, Immanuel, 170
- Lassalle, Ferdinand, 151
- Levi, Italo, 75
- Levi, Mario Attilio, 170-171
- Levi, Paolo, 75
- Levi, Primo, 170-171
- Lusena, Marcello, 75
- Luzzati, Ida, 130
- Luzzatto, Fabio, 11, 21, 2, 75, 100-105, 167
- Luzzatto, Gina, 75
- Luzzatto, Graziadio, 100
- Mangiagalli, Luigi, 9
- Mann, Thomas, 9
- Manni, Guido, 75
- Martinetti, Piero, 9, 11, 17, 21, 155-163, 168
- Marx, Karl, 151
- Matteotti, Giacomo, 9
- Mauriac, François, 16
- Melotto, Francesco, 130
- Monselice, Giuseppe, 75
- Mortara, Giorgio, 75
- Mortati, Costantino, 13
- Mosso, Angelo, 106
- Mottinelli, Ezio, 170
- Mussolini, Benito, 9, 16, 19, 23, 100, 106, 150
- Natali, Luca, 16, 156
- Norsa, Achille, 75
- Norsa, Gino, 75
- Pajno, Alessandro, 12
- Pavia, Mafalda, 75
- Pepe, Ugo, 128
- Pepere, Alberto, 31-32, 38, 70, 82, 94, 96, 167
- Perussia, Felice, 137, 142, 168
- Polacco, Ezio, 75
- Poletti, Charles, 115
- Reichenberger, Goffredo Arnoldo, 75
- Rota, Giovanni, 16
- Sacerdoti, Piero, 75
- Schreiber, Bruno, 75, 24
- Schwarz, Willy, 75
- Segré, Giorgio Moise, 75

Segre, Giuseppe, 130

Segre, Liliana, 16, 17, 20, 21, 169-171

Segre, Marco, 130

Segre, Mario, 11, 21, 32, 75, 130-135, 168

Severi, Francesco, 155

Siccardi, Cecilia, 12

Supino, Felice, 60, 62, 75, 137

Szegoe, Luigi, 75

Tedeschi, Giorgio, 124

Terracini, Aron Benvenuto, 75, 124

Torre, Luisa, 92

Turco, Livia, 13

Unger, Elena, 75

Zanardelli, Giuseppe, 100

Zunino, Pier Giorgio, 156

1938, Régia Università di Milano. Oggetto: Razza

Catalogo della mostra documentaria (23-31 gennaio 2024)

La storia della legislazione antiebraica del 1938 e della conseguente persecuzione razzista ha rappresentato certamente la pagina più nera dell'Italia moderna. Con questa terribile storia l'Università degli Studi di Milano, in occasione del suo centenario di fondazione, ha deciso di fare i conti per la prima volta, promuovendo una mostra che documentasse l'applicazione in Ateneo delle cosiddette Leggi razziali.

Il catalogo che ora si pubblica, integrato rispetto all'allestimento originario di alcune sezioni, consente di seguire le tappe burocratico-amministrative della persecuzione e di valutarne gli effetti sulle donne e sugli uomini che la subirono, fossero docenti affermati o assistenti a inizio carriera. Ciò senza dimenticare il caso particolare degli studenti. Arricchiscono il volume un approfondimento sull'atteggiamento della filosofia italiana di fronte al razzismo, una ricostruzione delle risposte che Piero Martinetti oppose al censimento razzista e la *Laudatio* di Marco Cuzzi alla Senatrice Liliana Segre in occasione del conferimento a lei della laurea magistrale *honoris causa* in Scienze storiche.

ISBN 979-12-5510-208-3 (print)

ISBN 979-12-5510-204-5 (PDF)

ISBN 979-12-5510-206-9 (EPUB)

DOI 10.54103/milanoup.195